



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

La Messa officiata in italiano, a Fiume, da Mons. Eugenio Ravignani

## San Vito: le novità che "sorprendono"

Una gran folla di fedeli fiumani e di esuli ha gremito la cattedrale di San Vito - scrive il quotidiano La Voce del Popolo di Fiume - per la funzione in lingua italiana concelebrata dal vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani, da don Giuseppe Vosilla e dal cappellano militare Ivan Jurasić (che di solito officia la funzione domenicale per i fedeli della Comunità degli Italiani). La chiesa era addobbata a festa con composizioni floreali in



Festa di San Vito nel 1929. Immagine inviata da L. Bulian

ha rivolto un augurio in lingua italiana all'inizio della messa per i fedeli della CNI, ringraziando il vescovo di Trieste per aver accettato il suo invito a officiare, per il secondo anno consecutivo, la messa in lingua italiana nella giornata in cui si festeggia il patrono di Fiume, San Vito. Le

letture sono state effettuate dai laici, mentre il coro Fedeli Fiumani ha cantato gli inni sacri. Un particolare entusiasmo è stato suscitato dall'assolo della soprano Arianna Bossi.

I doni all'altare sono stati recati dagli alunni della IV classe della Scuola Elementare Italiana San Nicolò e dai piccini dell'asilo d'infanzia. Durante la funzione, nonostante i sorrisi rivolti dall'officiante, molti fedeli si sono lamentati dei più piccoli, che sembravano più interessati a far baccano che a rimanere al loro posto, mentre gli alunni sono stati lodati per la loro compostezza.

Durante l'omelia, monsignor Ravignani ha voluto ricordare l'importanza di avere qualcosa in cui credere e comportarsi di conseguenza: "Solamente dedicandoci all'accoglienza del nostro prossimo non ci mancherà mai il necessario per vivere, sia in forma materiale sia spirituale".

E.B.

*Amici, come ogni anno, nella ricorrenza del nostro Santo Patrono, una delegazione del Libero Comune in Esilio si è recata a Fiume per festeggiare San Vito e partecipare ai vari incontri con le autorità, la Scuola e la Comunità degli Italiani.*

*Il 14 giugno, la delegazione è stata ricevuta dal Sindaco Vojko Obersnel in Municipio. In quell'occasione ho pronunciato un discorso che voglio anche qui ricordare, perché segna e segnala alcune tappe importanti per il nostro comune futuro.*

*"Un cordiale saluto al Sindaco della Città di Fiume, riconfermato nel Suo incarico per un nuovo mandato. E' il primo di un anno di rinnovi e cambiamenti.*

*Qui è presente il Viceconsole Generale d'Italia a Fiume, perché il Console Dr. Roberto Pietrosanto sta per lasciare questa città. Si approssima il rinnovo del Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume e di quello degli esuli fiumani in Italia e nel mondo.*

*L'augurio in questo momento, con l'aiuto del Patrono San Vito, è che tutti questi rinnovi siano occasione per nuovi propositi a meglio operare nelle rispettive responsabilità per le comunità che attendono frutti e progressi nel prossimo futuro, ognuno per il proprio ambito, nonostante le difficoltà da superare.*

*Pertanto, l'auspicio è che si possano realizzare i programmi, raggiungere gli obiettivi che ciascuno si è posto per la nostra comune città natale, per l'autoctona comunità italiana, per tutti quelli che, lontano da essa, si sentono a lei legati come unica terra d'origine".*

Guido Brazzoduro

## 43° Raduno Fiumano

**PISA - 24 e 25 settembre 2005**  
(ulteriori aggiornamenti per i partecipanti)

**Venerdì 23 settembre:** arrivo dei partecipanti all'Hotel La Pace di Viale Gramsci Galleria B 14 (vicino Stazione ferroviaria) Ore 20,00 circa: cena al ristorante Lo Schiaccianoci in regime di mezza pensione.

**Sabato 24 settembre:** ore 9.30 percorso turistico guidato con il seguente itinerario: San Paolo Ripa d'Arno; Chiesa della Spina; San Pierino in Vinculis; Museo di San Matteo. Pranzo libero.

ore 15.30 riunione Consiglio Comunale. Cena al ristorante Lo Schiaccianoci in regime di mezza pensione

**Domenica 25 settembre:** ore 9 Santa Messa nella chiesa del Carmine in Viale Italia; ore 10 Assemblea cittadina nel salone della Chiesa del Carmine. Ore 12,30 Pranzo Conviviale al ristorante Draga..

Dopo il pranzo chiusura del Raduno e partenza.

L'Hotel La Pace si trova di fronte alla stazione, a metà del portico di sinistra nella galleria. Prezzi:

- mezza pensione € 54.00

- suppl. singola € 11.00

- notte e prima colazione € 39.00

La cena in regime di mezza pensione con bevande a parte, sarà al Ristorante Lo Schiaccianoci di via Vespucci 104/A (di fronte all'Hotel Terminus Plaza), Il ristorante è dotato di una notevole cantina di vini pregiati.

Le prenotazioni, direttamente all'Hotel La Pace (tel. 800-929249 sig. Andrea) dovranno essere fatte entro il 30 giugno. All'esaurimento delle camere in Hotel, la direzione provvederà a prenotare direttamente all'Hotel Terminus Plaza (sempre in zona).

bianco e rosso, con festoni e drappi che pendevano dalle balconate e la bandiera del santo posta accanto all'altare. Ricordiamo che la cattedrale è stata sottoposta a rinnovamenti per essere in sintonia con l'ultimo concilio ecumenico, per cui l'altare è stato spostato molto in avanti e ora è vicinissimo alle prime file di banchi. A parte l'altare solito che è stato spostato in piazza della Risoluzione, dove è stata celebrata la messa solenne in serata, molte persone sono rimaste sorprese dal nuovo assetto del luogo di culto, secondo alcuni veramente deturpato nella sua essenza.

In precedenza, l'arcivescovo di Fiume Ivan Devčić aveva celebrato la funzione delle ore 10, durante la quale ha investito della carica di canonico il vicario Emil Svažić e ha conferito le medaglie di San Vito a 10 laici che si sono distinti per il comportamento mantenuto negli anni all'interno delle varie parrocchie. Devčić

Nella giornata di San Vito, anche grazie agli Esuli, i ragazzi diventano protagonisti

## Un Concorso, ed un convegno, per il "futuro"

Via vai di gente, in una giornata di sole, cammini lungo il Corso e incontri "il mondo". In particolar modo nei giorni in cui si festeggia San Vito. Gente della Comunità, molti rappresentanti degli esuli, i fiumani che ritornano non mancando di rinnovare in questa occasione il loro legame con la città.

Davanti al Municipio incontriamo Amleto Ballarini e Marino Micich, impegnati anche quest'anno nei vari incontri ma soprattutto con quello, immancabile, con la scuola. Assegnare dei temi per mantenere vivo il Concorso letterario avviato anni fa, è un impegno ma soprattutto un piacere come affermano. Altri progetti? Sì, ce ne sono.

Ballarini ne parla all'incontro con il sindaco della città, Vojko Obersnel, appena rieletto, e di Dorotea Plese, Presidente del Consiglio, annunciando che ad ottobre si svolgerà a Roma un convegno su Fiume "Città del presente" con un ospite d'eccezione: Claudio Magris. Non quindi la città com'era, ma la città com'è con relatori italiani, croati, ungheresi ed austriaci a testimoniare una multietnicità che ne ha caratterizzato l'essenza nel passato e che oggi può diventare lo stimolo giusto per evidenziarne le potenzialità - sia turistiche che industriali - e svilupparle.

Un discorso che guarda al futuro e che idealmente ben si sposa con le finalità del Concorso letterario per ragazzi.

Iniziata con una breve recita degli alunni della scuola elementare italiana "Gelsi" la cerimonia di premiazione dei concorsi "Critico in erba" e "Concorso San Vito 2005", tenutasi presso l'Aula Magna della Scuola media superiore italiana ha visto anche la presenza del Ministro plenipotenziario Andrea Mochy Onori, di Marina Peranić Šveljević, rappresentante dell'amministrazione cittadina per l'educazione e l'istruzione, dei rappresentanti dell'UI, dell'UPT e de-



Amleto Ballarini e Guido Brazzoduro depongono una corona di fiori nel Sacramentario di Cosala nel giorno di San Vito

### L'elenco dei premiati

Nell'ambito del "Concorso San Vito 2005" sul tema "Fiumani nel mondo", il primo premio ex equo (400 euro) è stato conferito a Andrej Pršo, classe V della SE "Dolac" e a Marta Močinić, classe VIII della SE "Gelsi". Il secondo premio ex equo (300 euro) è andato a Andro Amančić, IV cl., Valentina Marasović, I cl., e Andrea Legac, III cl., tutti della SE "Belvedere", mentre il terzo premio (150 euro) è stato conferito a Valeria Pijetlović, VI cl. e a Nika Skerbec, II cl. della SE "Belvedere", nonché a Katia Jančikić, VII cl. della SE "Dolac". Il premio "Rivista Fiume" sul tema "Essere un giovane fiumano oggi": primo premio (500 euro) - Marija Nezirović, Liceo scientifico-matematico, cl. III; secondo premio (400 euro) - Claudia Prodan, Ginnasio generale, cl. IV; terzi ex equo (150) - Ana Jurčić, Ginnasio generale, cl. III, Adriana Fabianich, Ginnasio generale, cl. III. Premio "Ricerca" sul tema "Maggio 1945: come cambiò il destino e il volto della città di Fiume": primo premio (500 euro) - Ivna Kavre, Ginnasio generale, cl. III, mentore la prof.ssa Corinna Gerbaz; secondo premio (400) - Martina Baričević, Liceo scientifico - matematico, cl. II, mentore la prof.ssa Ilaria Rocchi-Rukavina; terzo premio ex equo (150) - Ivo Mazzieri-Sanković, Liceo scientifico-matematico, cl. II, mentore la prof.ssa Ilaria Rocchi-Rukavina; lavoro di gruppo - Isidora Blažević, Andrea Buneta, Maša Jović e Silvia Pavlović, Ginnasio generale, cl. IV, mentore la prof.ssa Corinna Gerbaz.

gli esuli. "Quindici anni fa, nel 1991, abbiamo deciso di festeggiare la giornata della

scuola il 15 giugno, ed è in quell'occasione che è stata istituita la nostra collabora-

zione con la Società di Studi Fiumani di Roma", ha ricordato la preside del Liceo, Ingrid Sever.

Ai presenti si sono rivolti anche il ministro Andrea Mochy Onori e il presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Alessandro Leković, rilevando l'importanza del lavoro dei bambini e dei giovani, che sono il futuro della CNI. Dopo lo spettacolo preparato dagli alunni delle SE "Dolac" e "San Nicolò", si è proseguito con la premiazione del concorso "Critico in erba". "L'idea di fare un concorso di cinema è nata nel 2004,

durante un raduno degli esuli fiumani a Ronchi, con due scopi principali: "il primo è quello di promuovere la lingua italiana, il secondo quello di affinare il senso critico dei ragazzi", ha spiegato la prof.ssa Maria Luisa Budicin dell'Associazione nazionale circoli cinematografici italiani, che ha consegnato i premi - delle cartelle colorate - a Mattea Linić e Michele Dodić della SE "Belvedere", a Leo Nenadich e Dora Brkić della SE "Dolac", a Ivan Čulina e Lorena Ercegović della SE "Gelsi", a Alma Bonačić e Tina Biasol della SE "San Nicolò"; mentre il premio speciale, cartella più astucio e libro, è andato a Nina Rukavina della SE "Dolac" e a Petra Luketić della SE "Gelsi". La cerimonia è proseguita con la premiazione del "Concorso San Vito 2005", i cui temi sono stati "Essere un giovane fiumano oggi" e "Maggio 1945: come cambiò il destino e il volto della città di Fiume", il cui montepremi di 4.550 euro, è stato messo a disposizione dalla Società di Studi Fiumani di Roma, dall'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio di Padova, dall'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, dall'UI-UPT e dall'esule fiumana Giosetta Smeraldi in memoria dei suoi genitori.

"Dopo quindici anni, questo premio ha vissuto una svolta, dato che molti temi nel corso degli anni erano volti al passato e alla storia della nostra amata Fiume. Quest'anno abbiamo invece deciso di vogerci al presente e al futuro della città che sentiamo nostra", ha rilevato Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani di Roma. "Abbiamo avuto risposte pessimiste e ottimiste. Ma non c'è posto per il pessimismo - dobbiamo essere ottimisti perché tutti questi ragazzi meritano un grande futuro. Mai più separazioni e guerre - mai più perdere le radici", ha concluso Ballarini.

### Invito ai concittadini

#### Si accettano prenotazioni per la gita a Fiume e Dalmazia

Lino Badalucco ha inviato una nota alla Redazione per informare i concittadini della gita tradizionale che si svolgerà dal 26 settembre al 5 ottobre 2005. Dopo il Raduno Nazionale Fiumano che quest'anno si tiene a Pisa, è stata programmata una gita a Laurana-Fiume-Spalato dal 26 settembre al 5 ottobre 2005.

Chi fosse interessato ad iscriversi è pregato di rivolgersi direttamente per informazioni a Lino Badalucco Via Sant'Anastasio 18, Trieste 34134. Numero di telefono 040/412775 e cellulare 3405351653.



Le riflessioni degli alunni sui "Fiumani nel mondo"

# In tasca un sassolino di ininterrotta gioventù

**P**er gentile concessione del Centro Studi Fiumani di Roma, pubblichiamo alcuni dei temi premiati al Concorso letterario in occasione del Giorno di San Vito

La città di Fiume fu da sempre meta di commercianti, politici, storici, letterati o visitatori attirati dalle bellezze naturali dei suoi dintorni e dal clima mite. Sorsero splendide villette tra il profumo di boschetti di quei lauri che avevano imposto il nome a Laurana, alberi antichi che videro tanti bambini rincorrersi lungo il viale, proprio come facciamo io e mia sorella. Fiume, città di confine, fu testimone di molte guerre. La gente andava e veniva. Alcuni lo fecero per scelta, altri perché vi furono costretti. Il loro era un destino ingiusto e crudele. Tanti bambini serbarono nel loro cuore un ricordo doloroso di questi luoghi, l'immagine di un gioco interrotto sulle spiagge del Golfo del Quarnero. Forse si portarono dietro qualche sassolino della loro spiaggia, a testimonian-

za della loro infanzia, delle loro emozioni, del loro passato. Ogni sassolino per questi bimbi diventò prezioso com'è prezioso per la mia mamma il più piccolo oggetto appartenuto a sua nonna. Ogni cosa fatta uscire da Fiume ha la sua storia. Spesso è una storia d'audacia, ancora più spesso di coraggio, sempre una storia d'amore, amore per quello che non hanno più: le pietre familiari delle loro strade, il calore del cielo, l'azzurro del mare, l'odore dei boschi, il sapore del cibo.

Questa è pure la storia del fratello di mio nonno, uno dei tanti fiumani nel mondo. Partì per la Svizzera ancora giovanissimo. Ogni anno d'estate viene in vacanza con la sua famiglia a Vallon, piccolo paese di pescatori sull'isola di Cherso. E' lì che c'incontriamo tutti gli anni: mio nonno con i suoi fratelli, le mie zie e i miei cugini. Vallon è il nostro posto di ritrovo. È il simbolo della nostra famiglia. Per noi bambini rappresenta la libertà assoluta e anche noi andiamo in spiaggia a raccogliere sassolini sotto il sole

rovente di mezzogiorno.  
**Motto: Word Life (cl. V)**  
- Andrej Pršo

Mio nonno, è stato uno dei tantissimi Fiumani che hanno deciso di abbandonare la propria terra di origine, non accettando i nuovi confini conseguenza di decisioni e macchinazioni politiche, causa di tanti soprusi, ingiustizie e tragedie. La loro, è stata una scelta dolorosa ma in quel preciso momento, la più giusta. Per alcuni è stata l'unica scelta da fare.

Era il 1948, mio nonno non aveva ancora compiuto vent'anni, e non essendo munito del visto d'uscita, dovette abbandonare di nascosto la sua città natale, Fiume. Durante la sua "fuga" è stato fermato vicino al confine, dalla polizia jugoslava e dopo un lungo interrogatorio venne rinchiuso nel carcere fiumano in via Roma, dove trascorse tre mesi.

Io sono contenta che, alla fine, il nonno non sia riuscito ad oltrepassare quel confine restando così uno dei fiumani rimasti, di quelli che hanno continuato a lottare per mante-



tere la propria identità, la propria lingua, la propria cultura e la tradizione in quel periodo della storia così sconvolgente e anche negli anni successivi.

Il nonno però, ha avuto per tutta la vita tantissima nostalgia della sua infanzia trascorsa ai Pioppi e, in modo particolare, di tutti quei cugini e amici che hanno abbandonato la città amata, oggi sparsi per tutto il mondo.

In questa situazione, la giù grande fortuna per tutti noi, è stata mantenere vivi i contatti con i nostri, come li chiama la mamma, "zii nel mondo". Anch'io sono felice di aver conosciuto alcuni degli esuli di famiglia. Tra questi c'è sicuramente zio Leo che è uno dei tanti fiumani che vivono ad Adelaide, in Australia. E' una persona simpaticissima, fiera di non aver dimenticato il dialetto fiumano malgrado, come dice lui, le pressioni della moglie tedesca, di altre lingue e di un altro modo di vivere. Di se stesso dice sempre "mi son un fiumano d'Australia". Zio Leo vive bene ed è orgoglioso di possedere una piccola miniera di opale. Quando ci ha fatto visita cinque anni fa ha detto: "Xe qua che voio morir, qua son nato...". Con le lacrime agli occhi e con lo sguardo puntato sul Golfo del Quarnero, ha lasciato la sua Fiume. Dopo c'è zio Carlo che vive a Rosario in Argentina, dove tutti lo chiamano Carlos. Oggi è in pensione ma ha lavorato come professore di geografia all'Università. Ogni mese ci arriva una sua lettera scritta in fiumano con fotografie dei suoi familiari, della sua casa, dei suoi momenti di vita. Non si stanca di scriverci dicendo che, come passano gli anni, ha sempre più nostalgia di Fiume e della sua gente lasciata quasi sessanta anni fa. Io, ogni tanto, per accontentarlo, gli mando dei ritagli di poesie e articoli che parlano di Fiume. Zio Carlos è venuto a Fiume tre anni fa dicendo com'è bello vedere con i propri

occhi che la terra lasciata sia rimasta e si mantenga bella e rigogliosa come lui stesso la ricordava. Ha fatto tantissime passeggiate sul lungo mare ad Abbazia e con se, a Rosario ha portato dei bellissimi ricordi.

Zio Attilio, vive a Ventimiglia in Italia, e pensa di tornare a Fiume per trascorrere, come dice lui, gli ultimi anni di vita nella sua amata Città.

Zia Angelina vive a Marsiglia, in Francia e questa città le ricorda tanto Fiume. Ha ottantatré anni e chiede sempre come è, quale aspetto ha oggi Piazza Regina Elena, se c'è ancora la Casa Gandolfo e se Fiume è sempre bella come la ricorda lei. In tutti questi anni non è mai venuta a Fiume, ma telefona spesso alla nonna. E' molto fiera e contenta che il dialetto si parli ancora e che io frequenti la scuola italiana. Mi servirebbero pagine e pagine per farvi conoscere gli altri parenti, i nostri esuli di famiglia, con i quali manteniamo contatti costanti e portiamo stretti nei nostri cuori pensando sempre al loro esodo di sofferenza e di lontananza. Questo esodo che ha causato ferite profonde che hanno difficoltà a rimarginarsi, ha creato tante difficoltà. Non è facile mantenere sempre vive le tradizioni in paesi lontani ed essere "prigionieri", quasi "incatenati" da quel forte amore, amore per la città lasciata tanti anni fa. Io sono sicura che nelle loro case si parla il dialetto, si cantano e ascoltano le canzoni fiumane, per Pasqua si mangiano le pinze fatte in casa, si cucinano le buone minestre e si prepara il brodetto di pesce. Quello che nessuno può rubare sono i ricordi di ognuno di loro, e nei ricordi di ognuno di loro c'è sempre Fiume. I fiumani nel mondo sono e restano sempre parte di noi, sempre i benvenuti in queste loro e nostre terre.

**MOTTO: «AVRIL» Classe VIII - Marta Močinić**

**Il commento: a proposito di una Mostra monca**

## Prima del 1948 il nulla?

“Tutti i sindaci di Fiume”. Titolo a dir poco pretestuoso per una mostra che ha inteso coprire solamente gli ultimi 57 anni di vita politico-istituzionale della città. Non ci sono dubbi che questi “primi cittadini” meritassero di essere ricordati, se non altro con delle foto (significative immagini di Petar Grabovac) e delle spiegazioni d'accompagnamento (di Miroslav Bajzek, che da giornalista ha seguito il loro operato) per ciò che hanno lasciato dietro di sé. Una galleria di personaggi importanti dunque, che indubbiamente hanno segnato l'evolversi delle vicende della città. Nel bene e nel male, come si suol dire. Cogliendo un'eredità che generosamente gli si è offerta. O, in taluni casi, disfandosi del retaggio. Come ad esempio - è proprio il caso di ricordarlo, visto il contesto in cui è nata la mostra - quanti hanno rinnegato la tradizione di San Vito, Modesto e Crescenzia. E si sono trovati a essere celebrati proprio sotto la “protezione” dei santi patroni riammessi nel ventaglio dei valori civili da una municipalità che ha (ri)scoperto le radici della città, ma che non ha avuto il coraggio e la coerenza di andare fino in fondo. Perché,

fino a prova contraria, la storia - né quella di Fiume né quella dei suoi sindaci - non parte dal 1948.

E poi, perché proprio questa data? D'accordo, è il periodo in cui la città subì una trasfigurazione. Compresa l'abolizione della figura istituzionale del sindaco. Le fu incorporato il comune di Sussak e le due sponde dell'Eneo (e non solo queste) si congiunsero, formando un “nuovo” abitato. Sono queste le considerazioni fatte dagli organizzatori della mostra? Se così fosse - speriamo proprio di no - andrebbero azzerate tutte le ricorrenze che precedono il '48 (e non staremo qui a elencarle, sono tantissime, dall'una e dall'altra sponda dell'Eneo) e Fiume sarebbe davvero solo e unicamente Rijeka, città con una memoria di soli 57 anni. Ognuno ricorda - soprattutto - ciò che vuole ricordare e celebra ciò che ritiene di più significativo. Certo, ci si aspettava ben altro da chi, in piena campagna elettorale, di fronte alle telecamere, ha dichiarato che il “miglior sindaco” che Fiume ha avuto è stato Giovanni de Ciotta. Che ahimé non abbiamo trovato nella galleria dei ritratti di “tutti” i sindaci di Fiume.

**Ilaria Rocchi Rukavina**  
da La Voce del Popolo



Il 2 giugno con il Console italiano a Fiume

## Un affettuoso saluto agli Esuli

Come ogni anno, il Console Italiano a Fiume, Roberto Pietrosanto, ha voluto che i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio, fossero presenti al ricevimento tradizionale per festeggiare la ricorrenza del 2 giugno. In quell'occasione, a Pola, il Console ha pronunciato il discorso che vi proponiamo qui di seguito:

"Eccellenze, Onorevoli Deputati, Signor Zupano, Signori Sindaci, Autorevoli esponenti delle Autorità religiose, cari Colleghi del corpo consolare, Signore e Signori. Anche a nome di mia moglie desidero ringraziarvi per essere presenti alla celebrazione della quarta Festa nazionale della Repubblica Italiana, a cui partecipo nella veste di Console Generale d'Italia a Fiume.

Durante i quattro anni circa trascorsi da quando sono arrivato in Croazia ho svolto la mia attività ispirandola ai valori ed ai principi, contenuti nella Carta costituzionale, su cui la Repubblica che oggi festeggiamo si fonda. Ad essi, che sono la democrazia, l'amicizia, la collaborazione, la pace e lo sviluppo economico e sociale dei popoli, si ispira infatti la politica estera

italiana.

Qui a Pola ed a Fiume il mio compito è molto facilitato dalla encomiabile capacità dei miei collaboratori in Consolato. Ho inoltre sempre riscontrato una grande cooperazione e disponibilità da parte delle autorità locali dei Sindaci e delle Contee, nonché degli ambienti economici e sociali croati.

Vorrei pertanto cogliere questa occasione per estendere agli uni ed agli altri il mio più vivo ringraziamento. Con la loro collaborazione il Consolato Generale d'Italia a Fiume potrà continuare a svolgere al meglio il suo compito di assistenza e di tutela dei connazionali e di promozione della cultura e degli interessi economici italiani, nonché a fornire servizi più tempestivi ai cittadini croati che avranno necessità di rivolgersi al Consolato per il disbrigo delle loro pratiche. Per tali finalità l'anno scorso abbiamo aperto due Vice Consolati onorari uno a Pola e l'altro a Buie. Essi hanno ben operato, offrendo ai connazionali ed ai cittadini croati la loro assistenza e pertanto in questa sede desidero ringraziare sia l'Avv. Sosic che la Prof.ssa Rajko.

Desidero ora rivolgere un saluto particolare ai connazionali. Sono certo di interpretare il pensiero di tutti augurando loro un'azione costruttiva e positiva, che consenta di valorizzare sempre più il loro ruolo in Istria e nel Quarnero, perché essi possano porsi sempre più come valida espressione della cultura italiana e della collaborazione tra l'Italia e la Croazia.

A tali obiettivi, la promozione della cultura italiana e la collaborazione italo croata, infatti, ho dedicato tutto il mio impegno e le mie forze nel periodo di servizio consolare trascorso in queste bellissime terre che tra qualche mese lascerò al termine del mio mandato di quattro anni.

Desidero infine rivolgere un caro ed affettuoso saluto agli esuli, cioè a coloro che sono stati costretti a lasciare l'Istria ed il Quarnero e che qui sono autorevolmente rappresentati.

Vorrei terminare con l'auspicio che la Croazia possa concludere al più presto il suo cammino verso l'Unione Europea e con la conferma che su questo percorso troverà sempre il sostegno sincero e convinto dell'Italia".

### Notizie liete

In occasione del loro 51° ann. di matrimonio Sergio ed Anita Gotardi, da Toronto (Canada) augurano ogni bene a tutti i fiumani.



Ileana De Cleve ed Oreste Catenacci hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio. Auguri da tutti gli amici e parenti.



Da qualche anno - ci scrive l'ANVGD di Novara - e sempre con maggiore frequenza, veniamo invitati dalle scuole elementari e superiori a collaborare a programmi che hanno come tema l'esodo Giuliano Dalmata e le foibe. Così il giorno 28 maggio 2005 siamo stati invitati dal Preside del Liceo Scientifico "Amedeo Avogadro" di Vercelli alla presentazione del libro "UNA FINESTRA SULLA STORIA" che parla di foibe, esodo, gulag, ecc...

Qualche anno fa, il coordinatore prof. Daniele Casè assieme a diversi allievi del Liceo Scientifico, in occasione di un concorso di storia contemporanea bandito dalla Regione Piemonte, ci ha contattato, per avere testimonianze dirette sull'esodo dei Fiumani, Istriani e Dalmati. E' nato il libro su citato, molto bene impostato e presentato nell'Aula Magna del Liceo con la presenza, oltre che del nostro Comitato, e del Preside, di parecchi professori e diverse centinaia di studenti. Il Presidente dell'A.N.V.G.D. di Novara,

### Sempre graditi gli inviti delle scuole ai Comitati ANVGD

## Chiamati a parlare di Esodo e Foibe

Antonio Sardi, nel suo intervento, ha precisato dei punti poco noti ai presenti ed ha risposto alle domande degli studenti. Ha preso la parola anche il Vicepresidente del Comitato.

A nome dell'A.N.V.G.D. Comitato Provinciale di Novara - ha detto il Presidente - voglio complimentarmi per il lavoro svolto in questi anni dal Prof. Daniele Casè e dagli allievi del Liceo Scientifico Corso A Tradizionale. Leggendo questo libro ci si accorge che il lavoro di ricerca è stato lungo e impegnativo, metodico e preciso.

Ma di tutto questo non si è mai potuto parlare perché per qualche partito esisteva solo la resistenza dei partigiani, ma uno Stato che trae origine dal Risorgimento e dal suo processo di unificazione - deve essere coerente. L'Italia dal 1870 al 1918 ha perduto oltre 500mila soldati

per portare a termine questo processo, per poi dimenticarsi di terre come l'Istria, Fiume o Zara che di questo compimento erano la sostanza.

Il Presidente Ciampi ha riscattato dall'oblio l'onore di Cefalonia, l'eroismo di El Alamein, e dobbiamo ricordare la resistenza Italiana in Africa Orientale, gli eroismi dei nostri soldati che combattevano fino allo stremo privi di mezzi di rifornimento, i soldati e gli ufficiali che nei gulag sovietici e nei lager nazisti difesero la dignità della nostra divisa pagando con la vita.

Il 25 aprile del 2005 (anniversario della liberazione) ha sollevato polemiche astiose e spesso nauseanti, dimostrando quanto sia difficile costruire una Memoria comune in questo Paese, che non riesce più a ridiventare una Patria degli Italiani.

Tutti coloro (bianchi o rossi)

che hanno combattuto per la Patria, hanno diritto al rispetto di tutti.

Tornando all'esodo, voglio precisare, che per mia esperienza diretta e di tutti i profughi della Venezia Giulia e Dalmazia, la causa prima dell'esodo fu il comportamento incivile e barbaro del regime e purtroppo anche della popolazione. Per quanto riguarda le foibe, la popolazione non era al corrente di questo crimine, ne siamo venuti a conoscenza più tardi, perché i titini facevano tutto di nascosto e di notte. C'era il terrore perché la gente spariva e non si sapeva dove fosse finita.

Il fascismo? Si comportava nella Venezia Giulia e in Dalmazia come in tutto il territorio Italiano, arrestava gli oppositori o li mandava al confino, (vedi per esempio il Presidente on.le Pertini) e non usava l'elimina-

zione delle persone ( i casi di condanna a morte, dopo regolare processo, furono di qualche decina)

Quello che successe fuori dai confini Nazionali in tempo di guerra, è comune a tutti gli eserciti, e non c'entra con il genocidio della popolazione della Venezia Giulia. Il risentimento anti Italiano è di vecchia data risale cioè al tempo dell'impero Austro Ungarico, quando buona parte dell'esercito Austriaco era formato da popolazione croata e slovena, e tale esercito era dislocato in Piemonte, Lombardia, Veneto ecc.. Ai tempi dell'impero Austriaco, molti slavi furono importati in Istria, per cambiare il rapporto con gli abitanti autoctoni di ceppo Italiano.

Per quanto mi ricordi e da testimonianze di quelli più anziani di me, i miei compagni di scuola avevano cognomi Italiani, Tedeschi, Slavi, Ungheresi ecc.. per me era normale non c'era discriminazione e mai ci è stata insegnata, le nostre zone erano multietniche per natura.

**Il Presidente Antonio Sardi**

Esodo d'eccellenza: i fiumani che "contano" nel mondo d'oggi

## Canta Linda, canta come sai!



**S**erena Breese ci scrive dall'Australia per segnalare un episodio di esodo "eccellente", ovvero di una discendente di fiumani che ha saputo farsi strada, in questo caso nel mondo della musica. "Conosco Linda

molto bene - ci scrive Serena - e mi sono commossa quando lei ha scelto la strada della musica cristiana. Ho voluto far conoscere la sua vicenda a tutti i Fiumani sparsi per il mondo attraverso le pagine del nostro giornale".

Ed ecco la sua storia: Linda Mizzi (Gioria) è figlia di Rosemary e Guido Gioria e nipote di Gino Gioria e Iole Vulturelli (defunti Fiumani). Linda è stata selezionata dal Cardinale di Sydney, Giorgio Peli, per esibirsi con il suo gruppo "Portico 77" nell'Agosto di quest'anno (2005) al Congresso della Gioventù a Colonia in Germania.

L'amore per la musica a Linda fu trasmesso dal padre. Lei si ricorda di quand'era seduta sulle sue ginocchia mentre lui suonava la chitarra e lei doveva indovinare la melodia eseguita. Nelle scuole medie lei ha avuto una parte artistica in "Alice nel paese delle meraviglie" ed era Maria in "The Sound of Music". Era naturale che scegliesse lo studio della musica per accorgersi che la sua passione più autentica era proprio il canto. Però, dopo aver fatto parte di vari gruppi musicali, suonando nei circoli, i clubs e gli alberghi, ha sentito di non essere pienamente soddisfatta.

Nel 1997 Linda si unì ad un complesso di cinque musicisti cattolici diretto da Vince

Pace per un'esibizione ad una "Youth Mass". L'orchestrina decise che suonare insieme era quello che desideravano e così nacque "Portico 77". Portico era chiamata l'entrata al Tempio di Salomone. La finalità del gruppo e di accompagnare le persone verso quell'entrata e, attraverso la musica, avvicinarsi al Signore. Suonando in vari posti e registrando reazioni positive hanno capito che quella era la loro meta, ora Linda predica la Bibbia attraverso le canzoni.

Linda e Vince decisero di incidere un album, il cui titolo è "Restoration": contiene dodici pezzi originali dedicati al vivere quotidiano che può mutare con la presenza di Gesù Cristo. Portico 77 ha ricevuto numerosi riconoscimenti: The Unity Award a Washington D.C. per il contributo alla divulgazione della musica cristiana; The International Song Contest a Roma con il motivo "A Song for Peace in the World"; 11th Annual Billboard Song Contest.

Fra poche settimane il loro secondo album "Only Human" sarà inciso. Finora è stato interessante il viaggio di Portico 77. Le vie del Signore sono misteriose, anche la musica può servire a portare lontano nel mondo il suo messaggio.

Serena Breese

I lettori rispondono all'invito di un marito

## La storia dei Malle

**U**n marito "attento" ha deciso di scrivere al nostro giornale per fare un regalo alla moglie facendole conoscere la provenienza della sua famiglia. E la risposta è arrivata, anche con una serie di documenti che ci premureremo di far avere all'interessato. Qui di seguito pubblichiamo il testo d'introduzione all'ampio materiale pervenutoci, ringraziando i nostri lettori per l'attenzione e la sensibilità con cui rispondono alle sollecitazioni del giornale.

Spett. La Voce di Fiume

io, Malle Italo, sono l'ultimo discendente maschio del ramo Malle / Brazzanovic, cioè di questa famiglia Malle fiumana che tanta parte ha avuto nella vita della città nel 1800. Si parte infatti da una lapide trovata nel dismesso cimitero del Duomo sulla quale era scritto "N. Malle pellicciaio", risalente con tutta probabilità al settecento. I dati dell'anagrafe cittadina danno un capostipite Andrea nato il 9.11.1778 che sulla Storia di Fiume di G. Kobler è indicato come "fatto cittadino", requisito che richiedeva l'essere dimorante e possidente, fra l'altro, della vigna Malle che era al confine fra la città e Tersatto e la casa di via del Fosso (op. citata). Questo avo, benestante, ebbe ben quattordici figli, alcuni si resero noti nella città come Bernardino, canonico del Duomo e famoso predicatore, presidente di una confraternita antica. Marziale, figlio di Andrea, che possedeva a Pecine villa e terreno in via del Teatro, dove ospitò il primo banchiere venuto a Fiume dall'Ungheria nel 1832, (vedi rivista Fiume n° 9 pag. 84), era Cavaliere dell'Impero Austro-ungarico e rappresentante municipale, in famiglia si ricorda che fece parte della commissione che si recò a Vienna per perorare la causa di Fiume come corpo separato ungherese. Armatore navale e politicamente legato al partito dei "pipistrelli", fazione opposta a quella degli "scamicciati". Per questo motivo espose nelle festività una bandiera di seta con lo stemma del pipistrello. Era inoltre arrendatore di caccia. A lui fu affidato il giovane figlio di secondo letto del fratello Norberto, Oddone che, imbarcato poi come mozzo sbarcò in Inghilterra, fece fortuna e ritornò a Fiume dove, grazie alla perfetta conoscenza dell'inglese, fu fatto pilota marittimo statale, questi è il nonno della signora Emanuela, moglie del vostro lettore David Polesi.

Norberto (detto il bello), figlio dell'avo Andrea, ebbe fama di intelligenza e capacità notevoli, conosceva molte lingue e viveva con le rendite paterne, ebbe otto figli di primo letto da Maria Cattalinic tra cui Biagio,

responsabile del faro di Promontore, mio bisnonno, anche lui ebbe due matrimoni, da quello di primo letto nacque mio nonno Norberto che aprì a Fiume in calle del Tempio un negozio di tessuti, questi ebbe tre figli, Bianca, Norberto, mio padre e Dolores. Mio padre poi fu dirigente per molti anni alla ROMSA di Fiume nel periodo prebellico.

Di secondo letto il bisnonno Biagio ebbe cinque figli, Vittoria, Maria, Marziale, Fedele, Francesco. Poi di terzo letto otto figli fra cui Giuseppe che rimase a Fiume al tempo dell'esodo lasciando due figli nella minoranza italiana che fanno oggi studiare i loro figli alla scuola italiana di Fiume.

Dall'avo Andrea si dipartono poi altri rami prolifici, Antonia e Pantaleone che con due matrimoni ha figli che si legano a note famiglie fiumane come i Serdoz, gli Scrobogna, gli Host i Papetti, i Keller, i Kirk, gli Stork, i Blasic e altre. La sorella di Biagio fu sposa di Emilio Bergher tra i cui figli e nipoti si ricorda Richard, famoso fotografo fiumano che aveva una cugina, Vittorina Catalinich che è stata la prima donna a Fiume a girare in bicicletta, ed è stata direttrice del ginnasio ungherese di Fiume.

Del terzo letto di Biagio si ricorda il figlio Fedele, legionario con D'Annunzio e ferito nel famoso Natale di sangue.

Il lettore che chiede notizie della famiglia ha per moglie la figlia di Mario, figlio di Oddone, quindi nella tomba di Cosala si conservano le spoglie del suo avo Andrea. Il bisnonno Norberto, detto il bello, era fedele suddito della corona e volle essere sepolto con la sua divisa di Ussaro Ungherese.

Nel clima mitteleuropeo è interessante la notizia che nella famiglia della prima moglie di Biagio, figlio di Norberto, il marito della sorella della moglie è quel marinaio Karkovich che durante la battaglia di Lissa (1886) quando la nave ammiraglia "Re d'Italia" stava affondando, si tuffò e riuscì a strappare la bandiera tricolore dall'albero di poppa conquistando così all'Austria un ricco cimelio di vittoria che costò caro all'Ammiraglio Persano. E' noto che la marineria austro ungarica era tutta di origine dalmata e istriana. Spero che, quanto comunicato, possa esaudire le richieste del Vs. lettore e mi auguro che altri componenti della nostra famiglia sparsi per l'Italia possano fornire ulteriori testimonianze.

Allego altri documenti riguardanti l'albero genealogico della famiglia Malle.

Devotamente Vs.

Dr Italo Malle

### Ultimo appello

### Il libro sta per andare in stampa

Da Genova Franco Gottardi lancia questo appello: "Ho da tempo terminato uno studio sulla storia del patriziato di Fiume. Prima della sua pubblicazione vorrei dare un minimo di informazione sui discendenti dei Patrizi. Ho già lanciato attraverso la Voce due appelli per avere notizie dai discendenti. Purtroppo nessuno risponde anche quando i discendenti sono certamente numerosi. Ricordo le famiglie interessate: Adamich, Blasich e Descovich che invito ancora una volta a contattarmi. Credo che questo sia un modo per ricordare in modo degno la nostra Fiume".

Franco Gottardi



# 1945: una sofferenza annunciata

Nel 1945 avevo 22 anni, ero riuscito fortunatamente e fortunatamente a vivere nella mia Città natale, Fiume, tutti gli anni terribili del conflitto.

Prima che giungesse la "Sloboda" cioè la "Liberazione" che per noi finì col significare, sin dal primo giorno "Occupazione" non scappai perché Fiume mi era cara, perché non avrei saputo dove andare. Innamorato del mio luogo natio, smarrito, in quello sfacelo più morale che materiale, speravo ardentemente di poter vivere lì, tra il mio mare ed i miei monti.

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, a mano a mano che il tempo passava appariva sempre più chiaro per noi che l'Italia era un miraggio che si stava sempre più allontanando.

Tale era la situazione che non sapevamo più di chi eravamo sudditi: dell'Italia no di certo, e poi, cosa avrebbero fatto di noi i tedeschi che avevano trasformato la Venezia Giulia in una loro provincia?

Si delineava poco per volta la trappola in cui i nostri Capi, nel loro delirio di potenza, ci avevano condotto. Chi non ha visto lo smarrimento di quei giorni, difficilmente potrà capire: se non metti la mano sulla brace, non saprai mai quanto brucia e quale sofferenza provoca!

Allora per non arrovellarti oltre, vivi alla giornata, senza sapere se vedrai la sera o l'alba, pago come un animale, di procacciarti il cibo per non sentire il morso della fame e industriandoti di sprecare meno energie possibile. Gli atti di altruismo diventano ancora più rari; ci sono, ma diventano prerogativa di purissimi Eroi che pagano con la vita il loro ardore. Eppure per salvarsi, per campare, qualcosa bisognava escogitare. Parecchi miei amici, per sottrarsi alla leva dei tedeschi o ai lavori forzati, cercarono rifugio nelle formazioni partigiane jugoslave. La loro propaganda era sottile, avvincente, talvolta subdola e ricattatoria, le promesse allettanti. Fiume doveva diventare, nelle loro intenzioni propagandate nei volantini, una città con una larga autonomia dove gli italiani avrebbero vissuto tutelati dalla Costituzione della Repubblica Federale Jugoslava.

La realtà, una volta che gl'incauti si erano dati alla macchia, si dimostrò diametralmente opposta alle promesse; non c'era parvenza di quella tanto sbandierata fratellanza tra croati e italiani, uniti nella lotta comune contro la dit-

tatura per la conquista di una vita dignitosa, nel reciproco rispetto della cultura e delle origini. Non era consentito ai fiumani di combattere per liberare la loro Città, venivano isolati e dispersi nei reparti, allontanati dai loro luoghi, mandati a fare la guerra altrove, dovevano capire ed esprimersi in una lingua che non era la loro, subire un indottrinamento ideologico martellante.

Si spostavano sempre a piedi, per i boschi, attaccavano i tedeschi di sorpresa e poi rapidamente fuggivano, erano incessantemente braccati, dormivano all'addiaccio, mangiavano quando capitava, mal vestiti e peggio calzati, pieni di pidocchi, sottoposti ad una ferrea disciplina.

I fiumani spesso erano disarmati, dovevano fare i facchini; canzonandoli gli dicevano che l'arma gli sarebbe pesata troppo. Qualcuno riuscì a fuggire e fare ritorno a casa prostrato, esausto, deluso, altri non tornarono più.

Le parti si stavano rovesciando? Ci stavano rendendo pan per focaccia? Erano sinceri gli Jugoslavi, quando nei loro manifestini che si trovavano all'alba nelle strade, assicuravano che gli italiani onesti non avevano nulla da temere in nome della fratellanza dei popoli oppressi? Furono terribili a Fiume gli inverni del 1944 e peggio ancora quello del 1945, sotto i bombardamenti diurni e notturni. Cosa dovevano fare i ragazzi fiumani, per avere un cappotto e un paio di scarpe decenti, per non soffrire il freddo e domare l'appetito tagliando che non li lasciava dormire?

Quando si arriva a questi punti tutti gli ideali vanno a farsi friggere. Subentrò la lotta per la sopravvivenza, si rimase senza un'alternativa dal momento che anche nella Lotta Partigiana Jugoslava l'italiano diventava un emarginato, un intruso, se non rinunciava del tutto alla propria identità.

Si doveva andare con i Tedeschi che li mettevano nei reparti della "Polizei" o a combattere con le SS Waffen sulla Linea Gotica, comandati da sottufficiali tedeschi o ucraini, oppure cercare rifugio arruolandosi volontari nell'Esercito della Repubblica di Salò, tollerata di malavoglia dal comando tedesco, ma rimanendo per lo più a Fiume e dintorni, non lontani dalla famiglia?

I militi provenienti dalle altre regioni, per lo più emiliani e toscani, fascisti sfegatati, che in Croazia ne avevano combinate di cotte e di crude avevano "tagliato

la corda" in tempo e la Caserma semivuota dello Scoglietto si era riempita poco per volta di nostri "muli". Avevano almeno trovato ufficiali fiumani, o italiani da tempo a Fiume, che conoscevano di vista e che li accolsero a braccia aperte. Era un sistema per sfuggire ai tedeschi e vivacchiare alla meglio, trovare pane e companatico, calzati e vestiti.

Molti si arruolarono negli Alpini di stanza nei forti di Santa Caterina, comandati da un "mulo" fiumano; il Tenente Raoul Sperber, che negli ultimi giorni di guerra si farà fucilare dai tedeschi, per salvare la vita dei suoi ragazzi. Fu un Eroe Raoul Sperber, ma era dalla parte sbagliata e non ci fu nessuno che potesse dargli la medaglia. Si sarebbe meritato quella d'oro!

I nostri "muli" erano in divisa? Non importava, erano vestiti, avevano un tetto e un letto e gli ufficiali che fraternizzavano con loro, sempre primi a sfidare il pericolo. Non sapevano se era peggio con i tedeschi o per i boschi con i Partigiani Jugoslavi che li trattavano da esseri inferiori. Pochi pensavano "al dopo", l'importante era salvare la pelle sul momento. E poi stare nella Milizia Fascista o negli Alpini per molti fiumani significava soprattutto affermare che a Fiume c'era ancora chi si sentiva italiano e ciò non era di poco conto in quei tempi perigliosi.

Significava che era in atto il tentativo, la volontà temeraria della nostra gente di mettere ancora una disperata ipoteca sull'italianità di Fiume.

Non era un'inezia, era un grosso rischio e molti nostri ragazzi fiumani rischiarono la vita per l'italianità di Fiume, mentre in Italia c'erano personalità in grado di salvarci se prima di tutto fossero stati "italiani", ma da un pezzo ci avevano svenduto, negandoci ogni speranza.

Erano incoscienti i nostri ragazzi fiumani? Forse.

Ma quando ti trovi con le spalle al muro e un'arma puntata al petto, puoi sperare solo nel miracolo, che forse non verrà perché devi pagare colpe non tue.

La notte del 3 maggio 1945 i Tedeschi, zitti zitti, se ne andarono fidandosi degli Jugoslavi. Rinunciavano a combattere strada per strada pur di aver salva la via della ritirata, ma fu in inganno: intanto noi salvammo le nostre case.

Fiume non fu liberata da nessuno, fu abbandonata a sé stessa, veramente era "res nullius"! Carabinieri, Finanziari, Ufficiali non s'accodarono ai tedeschi,

misero le stellette sul bavero della loro divisa, si disposero per mantenere l'ordine ma non ce n'era bisogno. Non esplosero in Città le violenze, i soprusi, le vendette; i fiumani non fecero giustizia di propria iniziativa, come altrove! Fiume era dissanguata, moribonda, disarmata, inerme; in quell'alba attendeva che si compisse il suo destino. Alcuni vegliavano e, come cani randagi, arraffarono del cibo in qualche magazzino abbandonato. I nuovi venuti avanzarono circospetti in mattinata, nessuno corse loro incontro festoso, e ci rimasero male.

Era quasi Mezzogiorno, mi trovavo in Piazza Dante, sotto l'ex Casa del Fascio condotto da un amico maggiore di me. Egli era addentro alle segrete cose e convinto che, passato il primo momento, i "liberatori" avrebbero onestamente mantenuto le promesse fatte ai fiumani; io ne prendevo atto, in cuor mio lo speravo, veramente.

Alcuni dei presenti avevano delle bandiere jugoslave, c'era anche una bandiera italiana con la Stella Rossa. Parecchia gente curiosa sfidando la paura si era radunata nella Piazza, i più erano fiumani, altri venivano da "oltre".

Chissà perché mi venne in mente il 10 giugno 1940, l'inizio della tragedia... anche allora mi ero trovato lì, tra tanta gente, ma il clima era diverso.

Un alto ufficiale jugoslavo, seguito da un gruppo di persone s'affacciò al grande poggiolo dal quale in altri tempi, altri Ufficiali, allora vestiti di nero, ci avevano arringato. Tutti applaudirono, poi scese il silenzio.

L'ufficiale cominciò a parlare, si esprimeva in croato e ce ne stavamo perciò col naso all'insù a guardarlo, con la faccia perplessa, cercando di indovinare cosa stesse dicendo. Girai lo sguardo e notai che intorno a me molti avevano l'espressione delusa, qualcuno sembrava avesse l'intenzione di squagliarsela... invece chi comprendeva la lingua, era giulivo. Tra fiumani ci guardavamo negli occhi con fare esitante mentre l'ufficiale s'infervorava nel suo dire, tra sporadiche grida di approvazione, isolati applausi. Tra il pubblico c'era chi con fare distratto indietreggiava e poi spariva.

Io e l'amico attendevamo: certamente anche lui come me aveva la speranza che dopo il discorso in croato qualcuno avrebbe detto almeno qualche parola in italiano. Al termine del discorso la folla si

era diradata, pochi applaudirono spellandosi le mani ma gli altri rimasti non li imitarono.

Nessuno prese più la parola. Il balcone rimase vuoto. Ebbi l'impressione che l'oratore avesse incassato un fiasco.

Mezzogiorno era passato da un pezzo.

Mi girai, il mio amico era sparito, senza neanche salutarmi, mentre a gran voce, qua e là, crocchi isolati intonavano un inno croato.

Sotto al balcone si formò un cerchio di gente; uomini e donne, militari e borghesi che si tenevano per mano e per i fianchi, facevano un girotondo che mai avevo visto prima d'allora al ritmo di una cantilena che ci avrebbe ossessionati per mesi: era il Kolo, la danza nazionale croata.

*Druze Tito, ljubice bijela, pozdravljate omladina cijela...* ne compresi il senso quando per necessità imparai la lingua, diceva Compagno Tito, violetta bianca, ti salutano tutti i giovani...

E avanti così sempre girando in cerchio al ritmo di tale tiritera.

Certe ragazze fiumane con le quali ero in amicizia mi invitarono a partecipare a quel girotondo, ma non ne avevo voglia, ero contrariato, deluso, e visto che avevo anche fame, pensai di rincasare.

Infastidito, mi allontanai dal Corso dirigendomi verso le rive, dove c'era meno gente. La banchina era squarciata in più punti dalle voragini delle mine tedesche; in una di queste, riverso, vidi il corpo di un borghese, con le braccia aperte, come in croce. Il mare gli lambiva la testa e gli faceva ondeggiare i capelli. Lo ricorderò finché vivo.

Un gruppo di persone l'osservava taciturno; ad un tratto si levò dal coro una voce forte, impietosa, di un uomo che indossava un impermeabile chiaro e che sprezzante esclamò: "Così deve finir tutti i fascisti!"

Gli altri guardavano e tacevano, qualcuno se ne andò...

Tornai a casa disorientato col timore che qualcuno mi seguisse, avevo una stretta al cuore e negli occhi la figura di quel poveretto accoppiato, con la testa lambita dal mare; ero pervaso da uno stupore velato di paura e di tristezza. Era questa la fine della guerra che avevamo tanto atteso?

Era questo il sospirato giorno della promessa Liberazione di Fiume?

Ma in Italia c'è chi ancora non mi capisce.

Monfalcone, gennaio 2005

Bruno Tardivelli



Racconti di corsia

## La speranza che guarisce

**N**on si esagera parlare di "Disperazione" quando la terribile parola cancro si abbatte su una persona; il più delle volte "improvvisamente" a causa di quell'ottimismo insito nella natura umana che non prende in considerazione i vari sintomi premonitori, né tanto meno si pensa alla prevenzione. Se da parte del soggetto colpito questo è comprensibile, che cosa dobbiamo dire noi addetti ai lavori? Comincia allora il calvario dei familiari che devono decidere anche per la persona cara, che si tenta di tenere all'oscuro, almeno fintanto che è possibile, del male devastante. A chi rivolgesi? A quali strutture? Come? È giusto informare il malato o no? Alcuni affermano che si dovrebbe sempre informare il malato affinché, mediante un processo di "autosuggestione" egli possa attivare le proprie difese naturali, come può accadere nei miracolati di vario tipo. Ma l'informazione significa anche "disperazione" che può deprimere e colpire quelle stesse difese di cui ho parlato prima, se non addirittura portare la malattia alle estreme conseguenze.

Ricordo a tal proposito che all'inizio della mia carriera medica ebbi in trattamento un paziente affetto da cancro al volto. Prestavo servizio nella Divisione Chirurgica dell'Ospedale di Fiume diretta dal dott. A. Grossich, che a causa della guerra era sfollata ad Abbazia e sistemata nell'edificio dell'Hotel Cristallo. Si trattava di un signore anziano ma perfettamente lucido di origine ungherese, pensionato della M.A.V. (Magyar Allami Vésutak: Ferrovie Statali Magiare), che con orgoglio mi diceva in ungherese di essere stato primo "Kalauz" (controllore). Per la grande simpatia che ho per gli ungheresi, tra di noi si era instaurato un rapporto molto cordiale e con particolare dedizione medi-

cavo la piaga con l'Euclorina, quella era l'unica terapia che allora veniva indicata e che lui speranzoso volentieri accettava. Anche se la sua piaga sulla guancia aveva un aspetto piuttosto devastante, nel prosieguo della mia carriera potei apprendere che si era trattato di un "Bsalioma", di un cancro cioè a malignità locale che non provoca metastasi e di conseguenza non si diffonde e che oggi con la Chirurgia Plastica Ricostruttiva si può alleviare di molto. Mio compito, oltre ad essere presente nella sala operatoria, era quello di praticare le medicazioni ai degenti e nello svolgere quest'ultimo impegno un brutto giorno non trovai più il mio amico "Kalauz".

Cos'era successo? Qualcuno gli aveva sussurrato la parola cancro od egli stesso l'aveva intuito, per cui preso dalla disperazione si era suicidato gettandosi dall'ultimo piano dell'Ospedale.

Ogni medico nella sua carriera prima o poi viene a contatto con tale disperazione e non sa rispondere al malato che gli chiede: ma perché proprio a me! Vi è quindi un'altra disperazione che coinvolge noi medici per quel senso di angoscia ed impotenza che ci pervade dinanzi alla tremenda malattia e non parliamo quando non siamo riusciti a fare la diagnosi in tempo. È uno stress continuo e non c'è moneta che lo paghi.

Dall'ammaestramento del caso del povero Kalauz ritengo che non si debba mai pronunciare, salvo casi particolari, la parola cancro o tumore dinanzi al malato che non deve essere distolto bensì aiutato nella speranza di guarigione poiché spesso non si riesce ad interpretare il travaglio che possiamo provocare o che già si svolge in lui, soprattutto oggi che con le terapie moderne la percentuale di guarigione è salita di molto, in alcuni casi anche del cento per cento.

Giuseppe Sincich

Ricordando Maria Giannina Ivis Superina

## Un'eredità d'amore



**G**iuliano Superina, piange la sua "Uccia" e invia a tutti gli amici e "compagni di sventura costretti all'esilio" il discorso pronunciato dal figlio Riccardo, il primogenito, quale addio alla madre, Maria Giannina Ivis Superina di cui pubblichiamo qui di seguito alcune frasi che riassumono l'amore dei suoi cari ed il profondo rispetto per la sua storia. Giuliano aggiunge anche un suo ricordo: in ottobre la coppia avrebbe celebrato il 58.esimo anniversario di matrimonio, cele-

brato a Trieste nella chiesa di S. Antonio Nuovo nel 1947. "Piantammo allora il nostro albero di vita - scrive commosso - con le stesse ambizioni e le stesse speranze di creare una famiglia. L'albero crebbe, fecondo, con rami sempre più numerosi e folti, rivolto al cielo...". Giuliano ricorda ancora il suo legame con la terra d'origine alla quale "era ritornata negli ultimi dieci anni, e amava ricucire i legami che si erano indeboliti o interrotti durante il lungo viaggio a cui la vita l'aveva costretta". Alla

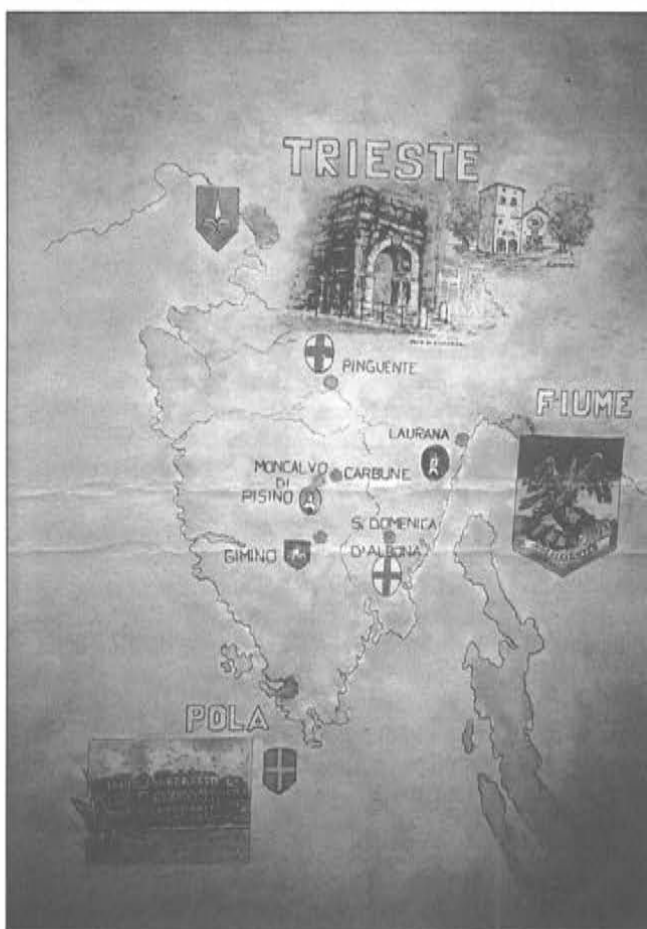
sua terra aveva dedicato gli acquarelli che riportiamo in questa pagina.

*Ci siamo raccolti in questa Chiesa questa mattina per dire addio alla nostra amata Mamma: Compagna e moglie di nostro padre, Giuliano, Madre di mio fratello, di mia sorella e mia, nonna di nove nipoti, amica e consigliera di coloro che si aggiunsero alla Famiglia per matrimonio.*

*Se c'era una qualità che si distingueva al di sopra di ogni altra, era l'amore di mamma per la Famiglia, un amore generoso, pronto al perdono, equilibrato, solido. Se ci fosse tra di noi un amore uguale al Suo, ne trarrebbero beneficio tutti quanti. La morte L'ha colta all'improvviso, nel mezzo di quella che sembrava un'eterna giovinezza...*

*...Mamma, mi mancherai come la persona che m'insegnò a leggere e a scrivere, che mi fece conoscere le scene del Presepe che preparava ad ogni Natale, che a Pasqua mi presentava le "titole" e le "pinze"; mi mancherà il modo in cui solo Tu potevi amarmi...*

*...Fu un lungo viaggio, il Suo, da Pola a Fiume dove trascorse la giovinezza, a Trieste dove andò sposa, poi a Busalla, Bogliasco, Montreal ed infine a Toronto. Un viaggio durato ottanta anni, durante i quali ha saputo rendere più ricca la vita delle persone che hanno avuto la fortuna di incontrarla, conoscerla ed amarla...*





Il libretto che vi mando - scrive nella sua lettera Sergio Pizzulin de Marsanich - è andato in porto dopo 50 anni di gestazione e 3 anni di... limatura, il lungo tempo è da imputarsi alla mancanza di un computer (lo rifiuto) e la dipendenza dagli altri. "Brezza e bora" non è Tolstoj né Camilleri, è solo una raccolta di scritti racimolati durante le mie peregrinazioni in giro per il mondo, non ha presunzioni artistiche, letterarie, è solo un misch-masch di fatti e pensieri, è una liberazione spirituale scevra da speculazioni commerciali. Ho dedicato l'ultimo capitolo a Fiume anni 1935, al rione di "Stranga" dove rivolgo

i miei pensieri di tanto in tanto ma, onestamente, non ho la nostalgia che provano i miei amici e parenti, questa nostalgia è più per New York - Amsterdam - Torino, non penso neanche a Zurigo dove ho vissuto gli ultimi 30 anni.

### Stranga... nostalgia

A Pasqua ho chiamato zia Alice a Brescia per farle gli auguri e chiederle la ricetta della Pinza (il pane dolce, tradizionale, da mangiare con prosciutto e cipolline); stava proprio impastandola. Giovanna oggi si darà da fare, torneremo così ad un periodo infantile quando vivevamo felici, senza pensieri perché c'erano i genitori a pensare per noi.

## Il libro di una vita firmato Sergio Pizzulin de Marsanich New York, Amsterdam

È arduo ma piacevole andare indietro con i ricordi.

Non so chi disse una volta: "Il mondo mi appartiene"; era un filosofo, non un politico; io penso piuttosto di appartenere al mondo, senza aver proprio un punto fermo. Gli altri - esseri normali - espatriati per ragioni di lavoro, per desiderio d'evasione, per libera scelta insomma, tornano a casa almeno a Natale o Pasqua e ritrovano parenti, amici, conoscenti e soprattutto il rione, i luoghi d'infanzia; e si beano di questi pochi giorni di felice illusione per tornare poi alla realtà dei luoghi di residenza dove si sono fatti una nuova vita. Noi no. La nostra città non esiste più, né tanto meno il rione.

A parte qualche vecchia chiesa soffocata da costruzioni alienanti, il Corso e qualche rara persona incontrata per caso, non c'è più niente, neanche il vecchio tram rumoroso che ci portava a Cantrida ai bagni. Oltre a tutto per strada sentiamo un'altra lingua che non è il nostro dialetto.

Mi chiedo allora se sono privo di nostalgia.

Sono pieno di nostalgie: per un tempo che non esiste più,

per un sacco di posti dove ho veramente vissuto, trovandovi anche là dei fiumani, integrandoli per quel periodo con la gente del posto.

Anni passati a Wiesbaden, da dove ci spostavamo per andare a suonare a Monaco, Amburgo, Berlino. Ricordi carissimi di Kaiserslautern, dove vivevo in famiglia considerato figlio o nipote prediletto da una gentile anziana signora tedesca.

Penso ai lunghi periodi trascorsi ad Amsterdam, città che ho molto amato per il suo ambiente artistico, quasi veneziano. Ora mi dicono che è diventata una fogna di drogati.

Ripenso al New-Jersey; c'era un negozietto napoletano dove andavo a fare la spesa, intrattenendomi con un vecchietto che mi apostrofava in un dialetto simpaticissimo americano-partenopeo e si litigava amabilmente sulle preferenze culinarie: risotto, gnocchi o spaghetti. Accanto c'erano dei locali dove si esibivano ottimi jazzisti; conobbi i migliori del mondo e ne divenni amico. Era una vita di sogno: di questo sento nostalgia.

Ci imbarcavamo per le Bahamas, suonavamo a bordo; a Nassau eravamo di casa; conoscevamo tutti i bagnini che tenevano sempre pronta una scassata chitarra e quando si scendeva in spiaggia gridavano: "Hello Paisà" come "Sir-Joe e play please"!

Per loro Sergio era Sir-Joe, ed io ne ero lusingato.

Ho nostalgia di tutto questo: però quando sogno, sogno sempre il nostro Giardin-pubblico, ed in ogni sogno riscopro angoli scomparsi dalla memoria, chissà forse realmente scomparsi, eliminati dall'urbanizzazione.

Ora quando penso a casa mia, penso a Torino che mi ha accolto, dove vive mia sorella, parte integrante della mia famiglia; ma soprattutto penso a Noli, piccola cittadina della riviera, dove con Giovanna ho costruito una casetta, recandomi sempre più spesso. Dove viviamo da Robinson, lavorando per ore e ore a segare e trapiantare alberi e costruendo muretti con sassi e cemento, lavoro

pesantissimo che impegna molto, dandoci tanta gioia ed impedendoci di pensare. Nel parcheggio poi ho piantato un cartello di legno a mo' di ranch scrivendoci un nome arcaico "stranga"... malinconia o desiderio di far rivivere tangibilmente il rione dell'infanzia.

È di questo posto che ho nostalgia: me lo sono costruito, l'ho voluto io, è qui che desidero ritornare.

L'altra Stranga, la vera, non esiste più.

### Uster 1993

Racconto semi-serio sulla riunione con relativa cena di quattro giovinotti dal pelo bianco, tutti sugli... anta.

Personaggi:

Pino Pirottini (Zita-vecia)  
Harry Berani (Stranga)  
Raimondo de Marsanich (Stranga)  
Sergio Pizzulin, il narratore (Stranga).

Località:

una simpatica trattoria, tutto legno e profumi di cucina, a Uster.

Contenuto:

pura verità, narrata con qualche espressione un po' libera, che non vuole essere volgare, tanto per far sorridere gli amici, dato che ora, in tutto il mondo, c'è veramente poco da ridere.

Azione:

Driinn... Driinn... Pront, c'è il cav. Berani?

- Qua Berani. Desidera? Ah! Ti xe ti, cossa ti vol?

- Devo venire a Uster, sarei passato a salutarti...

- Senti professor, a questa ora ti me ciami, ti me occupi el telefono e mi go un sacco de roba de far... aspeta, ti poderii vegnir domani sera, così vien anche el Dino e saremo in tre. Va ben?

- Va ben... - Clic - e rimango col telefono in mano senza essermi potuto spiegare con Harry, data la sua frenetica attività, poi, questo professore - titolo immeritato appiccicatomi dalla gente, per la quale tutti i suonatori anche il battitore di grancassa della banda cittadina, sono così nominati - mi perseguita.

Il giorno dopo, arrivato in trattoria ho la sorpresa di trovare Pino, venuto espressamente da Basilea. Dino

### La recensione

## Parole e musica jazz

È stato pubblicato dalla Editrice Liguria di Savona il libro "BREZZA E BORA" di Sergio Pizzulin, concertista fiumano.

E' sempre un momento felice l'incontrare e ritrovare un "fiuman de Fiume" importante, oltretutto, un nome "Sergio Pizzulin" (de Marsanich per discendenza materna), che è come l'insegna tipica dell'interattività della nostra città; uno della nostra generazione, che ha attraversato l'ultima guerra mondiale, le prigioni titine, l'esodo in Italia, e che si è ricostruita una identità ed una notorietà nel campo musicale in Italia e in Europa.

Un noto artista moderno - Jazzista, che ha sposato la dolce Johanna a Zurigo, con la quale si è trasferito definitivamente nella riviera ligure, a Tosse (dietro Noli) in una panoramica casetta sul crinale appenninico, dove sono andato ad incontrarli.

Ho partecipato con altri fiumani e con tanti savonesi alla presentazione del libro

"Brezza e Bora", presso la storica Villa Cambiaso (dei Colonna d'Istria) a Savona il 13 maggio, seguita da un divertente ed applaudito concerto al piano accompagnato da un violino e da un baritono.

Il libro percorre, con brevi e vibranti brani, la vita ed il pensiero dell'autore attraverso la sua esperienza musicale, vissuta con molta intensità, ed il ricordo di Fiume, sua città natale. In copertina il titolo "Brezza e Bora" ad indicare i momenti lieti della vita così come quelli difficili, di lotta contro le avversità immancabili; sopra veleggia un gabbiano ad indicare la libertà e la dignità da difendere.

Propongo alle nostre associazioni di prendere contatto con lui (Telefono 019 747478) per eventualmente preparare un incontro con concerto: il divertimento è garantito! Il costo del libro è di Euro 10,00 e può essere richiesto al mio indirizzo: Sauro Gottardi, via alla Contrada 7, 17011 Albisola Superiore (SV), tel. 019 485851.

Sauro Gottardi



anich

# , Torino...e Stranga

viene da Winterthur, io da Zurigo e Harry a Uster è di casa. Grandi abbracci ed affettuose pacche sulle spalle con una leggerezza da spostare un bue. Pino ed io ci accomodiamo al tavolo, Harry si siede di fronte a me con Dino al suo fianco.

Si inizia a mangiare, mentre assaporiamo funghi deliziosi portati da Harry da Parenzo, Pino ci racconta le sue avventure australiane da dove è appena tornato dopo tre mesi di vacanze. Si ride, si scherza.

- Ciò, ti ga magnado bistecche de canguro?

- No, vedendoli saltar go preso l'abitudine de saltar i pasti!

- Se vede, se vede. Cossa ti ga portà in Australia anche el Pizula?

- Se magri come due schile... Schila madrul senza panza senza cul.

Questo commento ci viene dalla delicata voce di Harry che fa tintinnare i bicchieri, mentre Dino sta spiegandoci: vita, morte e miracoli dei funghi, comprese denominazioni in latino. Dopo 8 nomi el mio zervel fa falische - Passime ancora uno - faccio ed aggiungo - Mi invece son fermo da una settimana su un accordo de "Poesia" per piano e violino.

Harry si gira - Ti ga sempre monade per la testa - e la discussione vira di bordo entrando in un golfo di onde incontrollate: materialismo positivo che si scontra con l'idealismo infruttuoso, improduttivo.

Kuraz! È questo che conta - fa Harry, stropicciando il pollice sull'indice. La sua colorita espressione non m'impresiona, ho sentito alla TV italiana nobildonne esprimersi molto peggio; quello si m'aveva colpito ridimensionando la mia opinione sulla nobiltà di quelle dame. Rido e faccio una crocetta sul tovagliolo di carta. Dino si alza dal tavolo per ragioni idrauliche, noi mangiamo con gusto annaffiando il tutto con ottima malvasia istriana.

- Eccomi fioi - fa Dino, s'era allontanato con una scusa ed eccolo qui carico di pacchi, estrae una pergamena arro-

SERGIO PIZZULIN - de MARSANICH



tolata col nastro tricolore ed incomincia a leggere la sua dissertazione sul Cossiga del gruppo, infatti svolge un pacco pesantissimo: c'è un piccone dorato. Un altro pacco più lungo: c'è il manico del piccone con iscrizione latina.

- Questo xe per el nostro Sergeto, el se lo merita, lo go visto lavorar al mar, ala sua casetta, robe da ciodi. - Parole di Dino. Sono veramente commosso. È una vera sorpresa, impensabile. Allora giù con la Malvasia e Prosit a tutti gli amici distanti. La voce roboante di Harry soverchia tutte le altre, ed io continuo a far crocette sul tovagliolo.

- Questo picon lo impiccarò sul muro sopra el pianoforte - faccio ringraziando, e Harry urla - ti te xe mona, questo ti lo adoperi subito che el tuo xe consumado.

- Va ben, va ben - e segno altre crocette. Harry euforico si alza e va a mettere un franco nella Slot-Machine appoggiata al muro, e torna al tavolo. Dopo un po': Klin... Klin... Klin... ed i franchi cadono nella buca e continuano a cadere come

grandine per parecchi minuti, facendo il pieno.

- Piove sul bagnado - commenta Dino. Harry felice come uno scolaretto raccoglie tutto, fa un pacco e lo porge alla cameriera (126 franchi).

- Sonia, questo è per lei! - Rimaniamo estasiati e battiamo le mani assieme agli altri clienti ai quali lui ha già offerto da bere.

Pino propone un altro incontro assieme alle mogli, cercheremo di controllare il linguaggio.

Io conto le crocette: Harry 67, Dino 20, Pino 5, Sergio 3. Le espressioni mie e di Pino però erano veniali, si limitavano a copiare il Generale Cambonne. Ora c'è il gran finale a voci spiegate con il nostro inno patriottico "I Fondaristi son tutti traditor..." cantano pure gli svizzeri presenti, si vede che Harry, in tutti quest'anni, li ha contagiati.

Che bella serata, abbiamo dimenticato il mondo, ricordando gli amici e tempi belli che auguriamo ritornino per tutti... anche per te che hai avuto la pazienza di leggere queste semplici righe.

Nella baia di Ica c'è un molo: limitato, ma adatto alle esigenze degli abitanti del paese. Nell'immediato retroterra, prima della strada "grande" che collega Fiume con Pola, c'è lo squero. Tanti alberi secolari e qualche panchina in legno sistemata fronte mare. Anche nel 1945 era così. Nell'estate di quell'anno, a guerra finita, i giovani volevano divertirsi. Così si diedero da fare e costruirono, con assi piallate, una pista per ballare. Per evitare cadute fuori pista, recintarono la pista con tralicci di legno. In un angolo sistemarono alcuni tavolacci rialzati come pedana per l'orchestra. Ogni sabato sera ebbero luogo i balli dei giovani, i "ples". I giovanotti, molti ritornati a casa dopo l'esperienza partigiana o la prigionia in Germania o in Russia, erano in prima fila e aspettavano con ansia le ragazze che durante la guerra non avevano avuto voglia e l'opportunità di ballare. Sulla pedana c'erano i suonatori volontari che strimpellavano

- A causa dei bombardamenti, ho trascurato un po' lo studio. Ma a novembre festeggeremo insieme.

- Bravo il mio medico!

- Tu comunque rimarrai lo studente migliore della facoltà di Medicina dell'Università di Padova. Si tratta solo di riprendere in mano i testi...

- Non so...

- Cosa non sai?

- Non so se riprenderò a studiare... No, credo proprio di no: Rimarrò nell'Esercito di Tito...

- Ma i tuoi sogni di diventare medico, di aiutare il prossimo...

- Vedi, Mario. E' proprio questo. Per fare il medico bisogna amare il proprio lavoro, amare gli altri, sentire la necessità di dare. Io, queste cose, le ho perdute. Gli orrori della guerra hanno cancellato tutto in me. E mi chiedo: perché aiutare gli altri a vivere, quando la vita è solo dolore.

- Sergio, non parlare così. Ritorna il ragazzo di sempre. Fallo per me, per tutti i tuoi

## Il racconto

### Amici a Ica

la fisarmonica o la chitarra. Fuori dalla pista, attaccati alla staccionata, i "fioi", quelli che data l'età non potevano partecipare ai balli dei grandi. Gli anziani, i vecchi, no. Rimanevano a casa a piangere parenti e amici persi nella tragedia della guerra. I giovani ballavano il walzer, la mazurca, il tango e poi si disponevano in un grande cerchio, alternando ragazze e cavalieri che si davano le mani a intreccio e ballavano il kolo. Era il nuovo ballo importato dalla Jugoslavia:

"Kolo, joj siri kolo..."

Partizanski..."

Appoggiato alla staccionata, stava Mario. La camicia stirata, i capelli ondulati, pettinati all'indietro. Osservava. Un giovane con la divisa di partigiano gli si avvicinò.

- Mario.

- Sei tu, Sergio! Sono passati due anni da quando ci siamo visti l'ultima volta.

- Tanto tempo.

- Adesso per fortuna è finito tutto. Il tuo letto e i tuoi libri ti stanno aspettando a Padova.

- Tu non hai dato ancora la tesi?

amici.

- Sarà difficile. Ma verrò per la tua laurea. E faremo una grande festa in paese. Saremo ad accoglierti con la banda e con l'asino imbandierato sulla cui groppa tu salirai.

Gli anni sono passati. Tanti. Sul molo di Ica Sergio e Mario si ritrovano quasi ogni estate. Sergio pone domande sulle ricerche mediche che Mario ha svolto e non si stanca mai di ascoltare e di approfondire. Dimostra il suo continuo aggiornamento.

- Dai, facciamo un giro in barca.

- La mia passera e spostata un po' a est. Ma comunque i remi sono sul fondo.

- Già e vero. Tu non usi il motore.

- Perché me lo rubino? Dovrei caricarlo ogni sera sulle spalle e portarmelo a casa.

- No, grazie. Adesso saliremo sulla barca ed io remerò. Doppieremo la punta dopo il Sanatorio, l'attuale sede della Facoltà Alberghiera, e poi faremo una nuotata al largo del bagno della baronessa Klein.

- Andiamo.

Grazia Maria Giassi

Maggio, mese dei fiori, qui come a Fiume

## Tutti i colori della gioventù



**S**iamo nel mese di maggio (è passato da poco), mese di fiori, di alberi fioriti e di erba verde e rigogliosa che cresce ovunque, come nel condominio dove abito io. Abbiamo pure un piccolo specchio d'acqua con le ochette e la fontana che zampilla nel centro. E' uno scenario piacevole e ridente ed io vi scatto spesso delle fotografie, come questa che vi mando. Chissà perché nella mia mente rivedo altri scenari, più belli di questi, poiché sto parlando e pensando alla mia FIUME, che era sempre bella, non solo a maggio, ma in qualunque mese dell'anno. Con la neve o il sole, la pioggia e il vento, d'estate o di inverno.

Avevamo belle strade con begli edifici sobri ed eleganti, un Corso pieno di bei negozi e sfavillanti vetrine, varie chiese importanti come il Duomo e il Tempio votivo di Cosala col suo Parco della rimembranza. E che dire poi del nostro mare? Era di un azzurro profondo, increspato d'argento e odoroso di salso. Quanti ricordi cari ho della mia giovinezza.... E proprio maggio mi fa venire in mente tanti scenari bellissimi, fatti di fiori profumati, che crescevano abbondanti in tutti i giardinetti delle case nei vari rioni di Fiume. Ricordo quelli che vedevo andando e tornando da scuola, da via Milano, le scalette Balilla che portavano in via Buonar-



roti e poi su in Belvedere, via Egisto Rossi e infine la via Martini, dove abitavo allora. Le case erano recintate da muri e da queste mura pendevano rigogliosi diverse varietà di fiori, rododendri, ortensie, gladioli, dalie, campane, e dovunque cresceva abbondante il lauro.

Ecco, questi scenari mi vengono in mente mentre ammiro gli alberelli e l'erbetta che mi circondano qui, dove vivo ora.

Gli anni passano, diventiamo vecchi ogni giorno di più ma i ricordi cari di quella Città meravigliosa dove abbiamo vissuto, non ci abbandonano mai.

Poi il mese di maggio mi ricorda tante cose: a Maggio ho ricevuto la prima Comunione e Cresima nella chiesa dei Cappuccini. A maggio siamo stati occupati dai titini e di conseguenza abbiamo lasciato la nostra amata città, e per me, il 28 maggio 1956 è stato un triste giorno poiché sono partita alla volta

degli USA ed ho detto addio a tutti. Quanto dolore...

Ed ora, guardando l'erbetta che adorna il complesso condominiale dove vivo, questa "Society Hill", mi viene in mente Fiume, le sue strade, il suo mare e la sua gente allegra, sveglia, attiva e ineguagliabile.

Un saluto a tutti, grazie,

**Alda Becchi Padovani**  
da North Brunswick, N. Jersey

### Notizie liete

Il 16 marzo u.s., presso l'Università di Padova, si è brillantemente laureata in Scienze Politiche Cristina Bettamio, figlia della fiumana Diana Prosperi e nipote di Franco Prosperi, grande campione di sci. Cristina è stata festeggiata dai felici genitori, dalle sorelle, dai parenti e dagli amici.



Il 2 aprile scorso nella bella chiesa di San Pietro in Montorio a Roma, si sono uniti in matrimonio la dott. Cristina Host ed il dott. Andrea Ramadori. Cristina è figlia dell'Amm. Mario Host e nipote dell'eroico Gen. Adriano. Agli sposi gli auguri più affettuosi di tutta la felicità che meritano dalla zia Caterina (Toti) Host Micheli.

Alla cara Anita Simcich i più affettuosi auguri per i suoi meravigliosi 100 anni (27/7) dall'amica e collega Vanda Callimici Borio.

### Singolare vicenda di una coppia

## Insieme, anche se morte ci separa

La notizia è stata riportata dal quotidiano locale: due profughi di Fiume che da 43 anni abitavano alla Celadina (quartiere di Bergamo), si spengono a poche ore di distanza uno dall'altra.

Come se una mano pietosa - scrive l'articolaista - avesse deciso di riannodare i due capi di quel filo che si era improvvisamente spezzato dopo più di quarant'anni insieme. I loro nomi sono Giuseppe Tosi, 81 anni, e Serena Fitzko, 78 anni. Giuseppe, invalido di guerra, aveva avuto qualche problema di salute e venerdì notte, poco dopo essersi coricato, aveva

smesso di respirare. Serena non è riuscita a sopportare il dolore di quella perdita e domenica aveva cominciato a sentirsi poco bene. Dopo il trasporto all'ospedale, il suo cuore ha smesso di battere. La storia di Giuseppe e Serena comincia negli anni difficili del dopoguerra, entrambi profughi da Fiume, erano arrivati in Italia. Così scrive il giornale, dimenticando che, prima della guerra, la loro vita a Fiume era stata ricca di tutte quelle suggestioni che la città sapeva regalare e che loro s'erano portati dentro lungo i 43 anni che vissero a Bergamo.

### Da Roma

## L'incontro a cui non si rinuncia

Grande è stata la risposta dei fiumani residenti a Roma all'incontro dell'ultima domenica di maggio. Wally Seberich Schiavelli ha portato i saluti di Nives Grubessi, Maria Malle, Anna Schiavelli Bucci, Gusti Gabrovez, Wilma Puhani e Trizio Baptist. Festeggiata Iole Superina che è intervenuta per la prima volta. Per desiderio di Giuliano Superina sono state lette le parole di addio che suo figlio Riccardo ha voluto dedicare alla sua mamma Uccia Ivis Superina nel giorno del suo funerale avvenuta nella Chiesa della Natività a Toronto. Le parole sono state lette dal dr. Massimo, figlio di Gigliola Sever, tra la commozione di tutti i presenti. Siamo tutti uniti con tanto affetto a Sergio Viti che in questi giorni è stato colpito da un grave lutto, la perdita di suo fratello Claudio. Auguriamo buone vacanze a tutti e arrivederci al prossimo incontro.

W.S.S.



Ricorrenze, emozioni, svarioni

## Profumo di profugo

Certo era difficile prevedere che la Giornata della Memoria avrebbe continuato ad essere così presente anche a mesi di distanza, eppure i nostri lettori continuano a scriverci e a ricordarci il 10 Febbraio. Lo fa anche Anita Lupo Smelli, segnalandoci l'articolo di Manlio Collino pubblicato nelle pagine di cronaca del quotidiano di Torino, dopo aver chiesto gentile concessione all'autore. Nella sua lettera aggiunge inoltre: "così vorrei ridirgli a qualche d'un che la nostra gente canta anca senza vinazza e questo lo ga capi anche chi non conoscedone ga scritto l'articolo". E aggiunge, rispondendo a chi puntualizza la grafia dei testi in dialetto: "Vorrio dir che xe molti anni che semo via de casa e che xe meo sbagliar qualche parola piuttosto che lassar morir el nostro bel dialetto fuman".

Ci voleva il "foibe memorial day" per poter vedere in Tv una fiction sulle sofferenze degli istriani e uno special sul loro genocidio. Per poter sentire dalla voce d'un testimone la storia di suo fratello, catturato dai Titini, torturato, evirato, buttato vivo in foiba coi genitali in bocca e i polsi legati col fil di ferro, ad agonizzare fra i vermi degli altri cadaveri, poi tirato su e mostrato morto alla madre e alla sorella. Gli alleati diedero in premio l'Istria a Tito perché si era "messo contro" Stalin, ma ciò significò 20mila italiani assassinati e 300mila profughi. Gli istriani

non dimenticano. Sapevano anche maneggiare l'esplosivo (c'era un silurificio, a Fiume...) e avrebbero potuto fare più danni degli altoatesini, o dei palestinesi, volendo..., ma non vollero. Perché sono gente di pace, laboriosa e nobile, come testimonia la prospera comunità giuliano-dalmata di Torino, la più folta d'Italia. Martedì al Conservatorio era commovente sentirli cantare tutti il "Va pensiero" con gli occhi lucidi. Loro lo cantano sempre, dal 1945, ad ogni riunione, altro che Bossi. E' stato quasi uno scippo ai loro danni, quello della Lega. Ma solo l'ennesimo, solo uno dei tanti. Non fanno polemica, gli istriani, non pretendono esclusive. Tanto ne hanno, di belle canzoni, e le cantano sempre, tutti, per atavico culto della musica. Possibile che per sentir vibrare così l'amor di patria occorra andare fra quelli che l'hanno perduta, come gli emigranti o i profughi? "Ma noi - dice Tonci Vatta, il loro guru - la patria non l'abbiamo perduta. E' sempre stata ed è l'Italia, anche se un po' ci ha tradito. Ci mancano solo le nostre case, i campanili, i cieli..." Resta la sensazione, a vederli, che amino l'Istria più loro che hanno dovuto lasciarla in poche ore, con una sola valigia in mano, di chi ci è rimasto. Più di chi ha, come radici, cose e case. La radice del profugo, affondata com'è nel ricordo e nei cuori, nel dialetto e nei cori, vale forse più d'un terreno, o d'un tetto. Bravi, muli.

Manlio Collino

Rolando Staffetta, un atleta di grande talento

## Primo nello sport e nell'amicizia



Deceduto lo scorso 12 gennaio, Rolando Staffetta ha lasciato tanti ricordi nel cuore della famiglia e degli amici. Vorrei qui in particolare ricordare la sua figura di atleta fiumano, che si è distinto in varie discipline sportive dall'atletica leggera allo sci, ma le attività nelle quali è emerso il suo talento sono soprattutto il pattinaggio a rotelle e l'hockey. Aveva cominciato a gareggiare sui pattini già prima del 1937, a 14 anni, essendo nato a Pola (ma vissuto sempre a Fiume, e fiumano si considerava) il 13 febbraio 1923. I successi erano arrivati subito, conseguendo più volte il titolo di campione provinciale della categoria "ragazzi" e

successivi, numerosi primati nella "senior". Ha fatto parte della formazione Cantieri di hockey, ricevendo spesso lusinghieri encomi, come testimoniano tutti i giornali dell'epoca. Più tardi è passato alla squadra del Mornar di Fiume, fino allo scoppio della guerra e poi, terminato il conflitto - che lo ha visto indossare la divisa degli alpini fino al 1948, quando ha lasciato la nostra indimenticabile città. Ma la sua carriera non è finita lì. Giunto profugo a Roma, ha giocato fino al 1954 nella squadra di hockey della A.S. Roma, ottenendo sempre ottimi risultati e distinguendosi per le sue doti tecniche. Il suo nome va quindi posto accanto ai migliori atleti dello

sport fiumano e italiano.

Colgo anche l'occasione per ricordare gli altri giocatori di hockey ed atletica a Fiume, ovvero, Jelenich R., Forte A., Pizzul E., Tonetti O., Perger E., Susani M., Zustovich S., Sucich A., Pozzo T., Lazzarich, Frolija, Rucavina, Nesi, Seberich, Cercogna, Buholzer, Pizzulin, Gianese, Bercic, Del Mestre. Ed infine tre grandi amici dello scomparso, Zarella Rocco (Trieste), Mauro Segnan e Pocekaj (Fiume).

Nella foto, Rolando Staffetta con la squadra dei "Cantieri" di Fiume. Staffetta è il quarto in piedi da sinistra. Un saluto dal Fiuman de San Nicolò

Carlo Zandel

Tra le cose "vecchie" portate da Fiume e che ogni tanto mi diverto a tirar fuori c'è una grande terina. Serviva perché in famiglia eravamo in sei (la mamma e cinque figli tra fratelli e sorelle), ai quali poi si aggiungeva ogni tanto anche "nona" Frana, e il numero aumentava ancora. E la capienza della terina era appena sufficiente a contenere quanto l'appetito di noi ragazzi riusciva a far sparire. Non esistevano problemi di dieta, né si conosceva l'esistenza del colesterolo e il valore delle calorie. La gente, anche in fatto di medicine, era ancorata ai rimedi suggeriti dall'esperienza delle precedenti generazioni, vale a

Sfatiamo il luogo comune che definisce "povera" la nostra cucina

## "Gnoci de pan condidi de amor"

dire, l'olio di ricino o il sale inglese come purganti (non avevano rivali), come non avevano rivali per certe affezioni le diverse erbe officinali per tisane, impacchi, ecc. Ma voglio parlare della "terina". La rivedo in mezzo alla nostra tavola, fumante, piena di spaghetti o gnocchi (era il piatto della domenica, gli altri giorni si viveva a minestre, brodi, passati di verdura). E quando a pranzo c'erano "i gnocchi de pan" (knedelbrot),

allora per noi la festa era grande, in quanto si trattava di un piatto che soddisfaceva in pieno la nostra necessità di cibo e riusciva ad integrare il dispendio di energie fisiche di ragazzi sani e sempre in movimento. Come tutti sanno "i gnocchi de pan" si fanno con il pane raffermo, ma siccome in casa il pane non avanzava mai, lo si acquistava presso il fornaio Chiopris, in Calle Canapini, che cedeva il pane

rimasto dai giorni precedenti a prezzo ridotto. E rivedo ancora mia madre, impastare il pane recuperato dall'ammollo assieme all'uovo, alla carne salata di maiale, al prezzemolo, ecc. Faceva poi delle palle della grandezza di quelle da biliardo. Poi li metteva a cuocere nell'acqua bollente. In un'altra pentola intanto preparava il ragù di carne bello denso. E attendevamo con l'acquolina in bocca davanti ai nostri

piatti che la mamma ci servisse, attenti com'eravamo che le porzioni fossero equamente distribuite e pronti ad allungare il piatto se c'era la possibilità di un'altra porzione.

Francamente né io né i miei fratelli e sorelle eravamo abituati ai primi piatti, secondi, contorni, ecc. Il piatto era unico, accompagnato da pane o polenta.

Qualcuno definisce povera la nostra cucina, perché semplice e scevra di arzigogoli esotici, ma era una cucina ove la concordia e l'amore tra i componenti della famiglia davano al cibo l'inconfondibile sapore della genuinità.

Oscar Tommasini

# Nomi, palazzi, ma soprattutto, ragazze da amare

**S**tamo al terzo appuntamento con i ricordi del dott. Giuseppe Sincich su vie, edifici, fatti e persone del quartiere di Belvedere che egli continua ad inviarci su gentile richiesta dei lettori che nei suoi scritti hanno riconosciuto momenti importanti della loro vita a Fiume.

**P**roseguito oltre l'abitazione degli amici Perskj una grande corte con carriaggi divideva la loro casa da quella prossima abitazione della famiglia Decleva dinanzi alla quale erano cresciuti tre alberi proprio sulla strada. Quando venni ad abitare colà, via Belvedere era ancora sterrata ed illuminata con lampioni a gas. Ho potuto così vedere ancora al lavoro gli addetti all'accensione ed allo spegnimento del gas con le loro lunghe aste. Dei Decleva, Mario è stato mio compagno alle elementari ed un caro ed affettuoso amico che mi veniva a tenere compagnia mentre ero a letto con l'influenza. Ho sempre presente la sua mantellina blu che egli sapeva indossare con stile. Essendo allora i tempi piuttosto difficili Mario

lasciò la scuola per andare a lavorare come garzone del fornaio. Per ragioni di lavoro doveva spesso usare un triciclo che gli fu fatale perché un brutto giorno con il suo mezzo si trovò incastrato tra due tram e perse la vita. Delle sue due sorelle, Libera, amica di mia sorella, si dedicò con ottimi risultati all'atletica leggera e, lo sport galeotto, le fece incontrare un bravissimo atleta, il Bettoni, che divenne il compagno della sua vita. Assieme alla bella sorella Anita, le ho incontrate spesso in occasione dei nostri raduni che frequentavano assiduamente.

Dopo la loro casa, passata la gradinata che immetteva in una stradina che portava verso le vie Tosoni e Host, si ergeva una bella casa ove al pianterreno stava la famiglia Rozzo la cui figlia Anna era nostra compagna di giochi spesso seguita dal fratellino Fortunato, un ragazzo dal carattere mite e rispettoso che purtroppo ci ha lasciati per malattia, una di quelle che oggi si possono curare, in giovane età, mentre l'Anna, emigrata in Australia, è deceduta recentemente.

Nello stesso pianerottolo era



Rione VI - Belvedere. Via Belvedere.

attivo uno di quei maghi popolari che noi chiamavamo "Stroligo". Al primo piano abitava la famiglia Vecerina. La signora era una nota e brava sarta, il figlio Lino è stato mio compagno di scuola e caro amico col quale purtroppo, essendo Egli emigrato in Belgio, ho perso i contatti. Era un buon suonatore di tromba nella banda del Ricreatorio. Sua sorella Gigliola aveva un filarino, il giovane N., che regolarmente passava sotto le sue finestre con una bella moto che gli invidiavo. Con Lei m'incontravo spesso in pura amicizia e certe volte per imitare i fumatori grandi lo facevamo confezionando sigarette con la camomilla. Era molto dolce e bella. Divenne la signora Curri e da profuga si trasferì a Merano dove il marito, il noto comprimario di Chirurgia Generale divenne primario chirurgo nell'Ospedale della città. Nella stessa casa risiedeva la famiglia Margarit la cui figlia era una delle amiche di mia sorella, mentre suo fratello più giovane l'ho incontrato spesso ai nostri raduni. Vi abitava anche la famiglia Giorgolo di cui ricordo poco, mi sembra che uno dei figli si sia dedicato con buoni risultati al pugilato. Attaccata vi era una casa più piccola che per un certo periodo è stata la residenza di Oretta Scrobogna la futura attrice Oretta Fiume. Vi abitava inoltre una strana signora piuttosto trasandata che girava sempre accompagnata dal figlioletto, un simpatico bimbo sempre allegro e sorridente. All'inizio credevo fosse una barbona, invece era di ottima famiglia e padrona del caseggiato. Più avanti in una bella

casa all'ammezzato risiedeva la famiglia Sigon, al primo piano i fratelli Markus di origine ungherese ed amici di mio padre, al secondo piano un marittimo in pensione che si occupava di filatelia e la di cui moglie possedeva un bel cane lupo. All'ultimo piano stavano le sorelle Mitzj ed Anna Madadovich, amiche carissime che da anni sto cercando invano.

Nel caseggiato dopo, al pianoterra, si trovava l'Osteria alle Ore Allegre dei fratelli Rora con nel retro un bel campo per il gioco delle bocce. Essi abitavano con il figlio Arno nei piani superiori. Nella casa successiva al pianoterra abitava Novella Francovich che ricordo con nostalgia per gl'insegnamenti che mi ha dato. Era fidanzata con il signor Pelzer che divenne suo marito. E' deceduta a Roma ove si erano trasferiti dopo l'esodo.

Suo fratello Mario è stato mio compagno alle elementari, aveva un caratterino piuttosto autoritario per la sua età. Al primo piano abitava il signor Cvecich che in seconde nozze aveva sposato la sorella della nostra governante. Ero amico dei figli, Mario il maggiore era molto intelligente e curioso di sapere e conoscere, deceduto molto giovane. Il fratello minore è stato mio compagno alle elementari. Al secondo piano c'era la famiglia Del Chiaro, il padre comandante di macchina, la figlia Ornella era una stupenda ragazzina dai meravigliosi riccioli biondi ed il fratello più giovane Ezio, molto alto per la sua età, piuttosto timido e riservato, che divenne da

studente un ottimo calciatore. Laureatosi in Farmacia poté sposare la nostra gentile amica Nirvana Host, sua fidanzata da anni. Da profughi si trasferirono a Gubbio per ragioni di lavoro e lì purtroppo è deceduto per una grave malattia ancora in piena attività.

Il prossimo edificio è palazzo Gandolfo di recente costruzione nel quale a pianoterra c'era il negozio alimentari del signor Ravalico dove ci fornivamo dei prodotti dolciari Perugina venendo premiati col trovare tutte le più importanti figurine, compresi due Feroci Saladini, all'epoca del famoso concorso Perugina. Nel palazzo abitava il mio docente di matematica al Liceo prof. Uva che aveva sposato una distinta signora di origine ungherese. Sua caratteristica era quella di rientrare a casa portando sempre sottobraccio la Gazzetta dello Sport. Ha finito la sua carriera in quel di Genova. Attiguo al palazzo Gandolfo c'era la rivendita di legna e carbone di "Frane el Carboner". Subito dopo vi era una breve gradinata che immetteva in una strada che portava al noto "Monte". A destra della sommità dei gradini si trovava l'ingresso dell'abitazione dell'amica Fiorenza Sirola che oggi vive a Torino e per la quale avevo una particolare simpatia, ma si sa che le ragazze non prendono mai in considerazione i coetanei, preferiscono i più anziani. Era già molto se mi permetteva di accompagnarla fino a casa.

Oltrepassata la suddetta gradinata s'incontrano due grandi caseggiati uniti e situati in posizione più elevata rispetto alla via Tiziano che là iniziava. Vi abitavano mio cugino Antonio Potosnjak "El Toni della Frecia del Carnaro" tragicamente assassinato assieme alla figlia Jony nel 1947 a Parma e la famiglia del carissimo amico Edvino Matulovich col quale assieme ad Alcide Pillepich formavamo un trio molto affiatato anche quando si trattava di fare degli scherzi. Ricordo la volta che facemmo lo scherzo ad un signore che abitava di fronte. Telefonicamente ordinammo a suo nome, ad

## Sapori lontani

### I gelati Fontanella

**R**icordate i famosi gelati Fontanella? Si potevano gustare in Braida o in Fiumara sull'angolo di Via Roma, di fronte al vecchio ponte di Fiume Sussak. Com'era costume a Fiume, molte famiglie si vestivano per bene e, con i figli piccoli, facevano la passeggiata domenicale nei pomeriggi estivi. Con mia madre e mia sorella andare alla passeggiata era quasi un obbligo, la gente comperava i famosi gelati per rinfrescarsi. Così chiesi a mia madre di averne uno anch'io. La risposta fu negativa, non potevamo permettercelo questo lusso, i soldi servivano per il pane, il latte e altre cose. Erano tempi veramente difficili per molte famiglie, questo non lo si può negare. Ma, in quanto ragazzo, non capivo la serietà della situazione economica e continuavo a rompere le scatole, per modo di dire, per un'ora intera. Alla fine, stanca di sentirmi brontolare la mamma mi ha consegnato venti centesimi per un piccolo gelato da scegliere fra i gusti in vendita. Quando finalmente il gelataio me lo porse, un passante mi diede un colpo sul braccio e il mio tanto desiderato gelato finì per terra (gli mandai un colpo sottovoce). Come facevo a raccogliergli, con tutta quella gente in giro mi vergognavo. Il peggio era doverlo raccontare a mia madre e chiedere altri venti centesimi, una tragedia gelata.

Mario Stillen





Rione VI - Belvedere. Mercato rionale.

una nota pasticceria un grande "plateau" di paste assortite, e divertiti assistemmo alle discussioni tra il commesso che aveva portato i dolci ed il padrone di casa. Alla fine il povero commesso dovette riportare

indietro le paste non essendo riuscito a farsi pagare. Proseguendo per via Tiziano sempre in posizione elevata s'incontravano le ville Rubinich e Righini. Sotto quest'ultima iniziava la lunga

scalinata che affiancando pericolosamente la cava portava al "Monte" incontrando l'abitazione della signora Erminia con i nipoti Franzele Freitag, Remigio Picovich e Picsy capitano marittimo che abitava al pianoterra. Su un lato risiedeva la signora Springhetti con il figlio. Nella casa successiva abitava mia zia Fanny con il marito Ernesto Cante che ci aveva ospitato mentre mio padre era ancora esiliato. Non esisteva luce elettrica né riscaldamento, l'unica fonte di calore era lo "sparhed" situato in cucina. Di fianco abitava la famiglia Segnan, molto per bene, ho ancora vivo il ricordo del capofamiglia e della signora Rita, il loro figlio Mario, papà del nostro Marino, è stato mio compagno di asilo oltre che amico. Riprendendo la via Tiziano, oltrepassata la cava, sempre in posizione elevata dopo diversi gradini si arrivava alla Villa di Saucek che allora era collaboratore di un nostro amico ungherese il signor Rosenberg di cui mio padre è stato l'esecutore testamentario. La loro figlia Ada è stata la mia grande ed unica passione ai tempi del Liceo, era un sentimento intenso ma puro che non ho mai dimenticato. Forse perché è stato l'Addio alla Giovinezza toltami dalla guerra e dall'assassinio di mio padre.

Vista la lunghezza dello scritto mi riprometto di continuare l'iter viario per ringraziare quanti mi hanno scritto e dato dei suggerimenti dei quali cercherò di far tesoro.

Giuseppe Sincich

### Fresco di stampa

## Esce "Fiume Città della memoria" Di Ilona Fried



Esce dalle stampe il volume di Ilona Fried "Fiume città della memoria 1868-1945" di Del Bianco Editore, con la prefazione di Marta Petricoli. Nel prossimo numero pubblicheremo, assieme alla recensione, le modalità per richiedere il volume a Padova e a Trieste.

### Lettera aperta da Muggia

## Alla giornata del Ricordo dovrebbe seguire quella del Ritorno

**A**l Presidente della Repubblica Ciampi, al Presidente del Consiglio Berlusconi, al Vice Presidente e al Ministro degli Esteri Fini ed ai componenti dell'attuale governo, personalmente ed a nome di quelli che la pensano come me, un sentito grazie per aver istituito, sotto la vostra legislatura, la giornata del Ricordo, facendo, finalmente, conoscere agli italiani una pagina di storia patria ignorata dai più e soprattutto riconoscendo i torti e le tragedie subite dagli esuli istriani, fiumani e dalmati e le colpe dei governi che si sono susseguiti dal 1945 ad oggi. Tutto ciò ha indubbiamente un alto valore morale ed umano, ma a questo, gli esuli vorrebbero corrispondesse una dimostrazione concreta, molto più convincente delle formali attestazioni di partecipazione affettiva che si esauriscono con le manifestazioni ufficiali. Un vero, sentito, certo sentimento di comprensione e di condivisione di quella che è stata la sorte degli esuli può esprimersi solo con l'impegno e la volontà di ridare, per quanto possibile, a questa gente i diritti di cui sono stati privati da provvedimenti razzisti, dittatoriali, disumani, cosa che finora nessun governo ha dimostrato di voler fare.

Gli esuli, con la giornata del Ricordo, sanno ora di essere esuli a tutti gli effetti, hanno acquisito un titolo ufficiale, una collocazione storica, ma non hanno ottenuto alcun riconoscimento dei loro diritti perduti, neanche quello cristiano ed umano del diritto della sepoltura nei luoghi nati.

La consegna del criminale jugoslavo Ante Gotovina blocca il processo di adesione della Croazia all'Unione Europea, ma la pulizia etnica, con l'esodo di 350.000 profughi istriani, fiumani e dalmati non è presa in alcuna considerazione per una eventuale richiesta condizionante per la restituzione dei beni confiscati dal governo di Tito. Riteniamo che i requisiti fondamentali, ineludibili per entrare a far parte della UE dovrebbero essere la libertà, la democrazia e l'uguaglianza dei cittadini comunitari e la tutela dei loro diritti. E se sotto il comunismo di Tito tutte le proprietà erano dello Stato e le conseguenti espropriazioni o nazionalizzazioni erano una logica conseguenza, altrettanto logica e coerente, se ora tali Stati sono passati ad un regime liberale e democratico nell'ambito dell'UE, avrebbe dovuto essere la restituzione, nei limiti del possibile e con opportune valutazioni, delle proprietà private a suo tempo illegalmente nazionalizzate od espropriate. Finché ciò non avverrà, consideriamo l'UE una buffonata, perché le regole della democrazia ed i diritti umani e civili sono universali e devono essere fatti rispettare e ridati a chi ne è stato privato. I processi di Norimberga hanno avuto anche questo significato.

Così si pensa ad Ante Gotovina e si pretende giustizia, ma altri aspetti della giustizia, come la restituzione dei beni nazionalizzati od espropriati illegalmente agli esuli, i diritti prevaricati dalla dittatura titoista, non hanno diritto ad alcuna considerazione. Non ha importanza se le regole comuniste e le imposizioni illiberali del passato continuano a persistere in Paesi di cui è prevista l'entrata nell'Unione Europea: basta aumentare l'ammucchiata europea.

Noi la vediamo in questo modo, con questa logica semplice, ma lineare e lapalissiana. Di conseguenza non è la giornata della memoria che ci interessa, ma per quei pochi superstiti quello che conta è la giornata del ritorno nelle terre dove sono nati e dove riposano i loro antenati; ritorno pacifico, privo di alcuna recriminazione o revanscismo, ritorno in coesistenza amichevole e costruttiva, ma ritorno. Solo allora si concluderà in pace il destino degli esuli.

Dott. Italo Stener  
Muggia

## A Brindisi con Monsignor Scala

Leggendo il nostro giornale del mese di marzo 2005 ho trovato un "trafiletto" a firma del concittadino Giulio Scala, nel quale, con molto affetto, ricorda la nobile figura del sacerdote fiumano don Severino Scala al quale il Pontefice conferì il titolo di Monsignore. Nelle ultime righe, poi, lo scrivente chiede, "c'è qualcuno che lo ha conosciuto?" "Certamente" rispondo, "direi, tutti i fiumani". Per me, la sua richiesta, è stata un piacevole invito ad aggiungere ancora qualche ricordo.

Mio padre, Luciano Stocchi, fu l'ultimo Direttore Amministrativo italiano a Fiume del Cimitero Monumentale di Cosala, subito dopo il collocamento in pensione del Signor Mirate.

Mio padre era un buon amico di don Severino Scala, col quale intratteneva anche rapporti di lavoro. Ci vedevamo spesso e fu lui ad affibbiarmi il soprannome di "mulo de Bonaroti", che mi accompagna ancora. Questo succedeva a Fiume. Poi, come ben si sa, arrivò quel brutto giorno del nostro doloroso esodo che ci ha divisi, chi da una parte, chi dall'altra, destinati nei vari Centri di Raccolta Profughi, sparsi nelle varie città d'Italia, o emigrati in Paesi lontani. Mio padre venne comandato a Bari dove riprese a lavorare e, qui, lo raggiunse parte della famiglia. Io, venni destinato a Brindisi e solo dopo la costituzione delle Regioni, chiesi ed ottenni il trasferimento a Bari.

A Brindisi, almeno così mi venne riferito, entrarono in funzione due o tre Centri di Raccolta Profughi. Sempre, nel Rione Casale, c'erano un collegio (già sede provvisoria, nel periodo della seconda guerra mondiale, dell'Accademia Navale di Livorno) e l'Istituto Tecnico Nautico "Carnaro" dove trovarono ospitalità molti studenti fiumani e giuliano-dalmati che, nelle rispettive città di provenienza, avevano già iniziato gli studi nautici.

A Brindisi, in preparazione del "Radunetto dei fiumani" pensai di invitare il nostro Monsignore Severino Scala per celebrare la Messa. Il quale, in memoria dei vecchi rapporti di amicizia e per la serietà dell'incontro, accettò subito. Oltre al presule, avevo invitato anche i nostri concittadini fiumani residenti a Napoli e provincia.

Il gruppo di fiumani accompagnati dagli amici Dr. Mario Stelli, Presidente del Comitato Giuliano di Napoli e dal Commendatore Antenore Bacci, Presidente delle Lega Fiumana di Napoli, avevano raggiunto Bari, di buon mattino, prima sosta prima di avviarsi verso Brindisi.

Nella periferia della città, c'è un rione popolare chiamato "Commenda" dove all'inizio degli anni '60, sorse l'unica chiesa rionale, relativamente moderna, che prese il nome di San Vito perché all'interno della chiesa c'è la statua del Patrono della nostra amata Fiume che sul palmo della mano destra tiene la "Torre civica" disegnata, se non vado errato, dal concittadino Signor Milocco.

E proprio davanti a questa chiesa abbiamo incontrato il nostro Monsignore Severino Scala proveniente da Taranto, dove, all'epoca, aveva alcuni parenti. Entrati nella chiesa con il gonfalone di Fiume in testa, il parroco che era stato preavvisato, si mise a disposizione del nostro Monsignore, dotandolo anche dei paramenti sacri. A parer mio, Monsignor Scala è stato il primo ed unico sacerdote fiumano a dir Messa in questa chiesa di San Vito, davanti alla statua del nostro Patrono.

Conservo ancora l'omelia pronunciata in quell'occasione:

"E' veramente bello e piacevole, come dice il salmista, di ritrovarci insieme, tra fratelli, tra concittadini di Fiume, sempre olocausta, in una ricorrenza così grande, come quella del "Corpus Domini, unita alla festa dei



Santi Patroni: Vito, Modesto e Crescenza della terra di San Vito in Fiume.

Vito, giovincello, orfano di madre, figlio di un padre snaturato e generato da grazia, per opera della sua nutrice Crescenza e il tutore Modesto, deve scappare dalla sua Sicilia dove ha ricevuto, per predicare, la fede del Suo cristo, trova il martirio proprio a Roma, durante l'era dei martiri, sotto l'Imperatore Diocleziano, insieme a Modesto e Crescenza.

I cristiani, attraverso i secoli, hanno sempre onorato i martiri come Vito, Tarcisio, Lucia, Agnese, Cecilia, Agata che, per sfuggire agli orrori delle persecuzioni andarono verso nord fondando paesi e villaggi che furono chiamati con i loro nomi. Agli estremi confini d'Italia, nacque Flumen Sancti Viti, presso il Carnaro, che l'Italia chiude e i suoi termini bagna.

Per brevità, la terra di San Vito è stata chiamata Fiume ma la dedizione del Santo giovinetto è rimasta e ne siamo orgogliosi eredi".

Sergio Stocchi

Radunetto a Vicenza e poi il Quarnero e l'Istria

## Felici di tornare dalle "nostre parti"

Nei giorni 30 aprile e 1.º maggio, si è svolto nel capoluogo vicentino il XXVIIº "Radunetto interregionale dei fiumani" residenti nel Veneto. Le giornate erano belle il che, senza ombra di dubbio, ha contribuito alla riuscita della manifestazione.

Anche quest'anno la partecipazione è stata buona e non limitata solo ai concittadini di questa regione, ma provenienti dalla Liguria, Piemonte, Lombardia e da altre parti d'Italia. Questa volta abbiamo notato anche la presenza di giovani concittadini, figli di quei "patochi fiumani" che, per ragioni anagrafiche o altro, non possono muoversi dalle loro case e allora incaricano i figli a rappresentarli. Siamo convinti si tratti di un esempio da imitare anche perché queste persone rappresentano, in modo palese, quell'amore per la nostra terra, per le nostre case, per la nostra Fiume, che siamo riusciti a mantenere e tramandare.

Domenica mattina, appuntamento in un rinomato bar vicentino, per il primo incontro con la "nostra gente", per dare inizio alle tradizionali "quattro ciacole" (si fa per dire, perché si finisce per parlare per delle ore). Tutti hanno delle novità da far conoscere, rispolverando magari bellissimi ricordi del passato della nostra Fiume, del doloroso esodo, della nuova residenza. S'inizia spesso con la famosa frase: "Ti se ricordi, ti se ricordi", e noi fiumani viviamo di questi ricordi, che non ci abbandonano mai, pensando alla nostra Fiume, a quello che facevamo, alle case dove abitavamo, ai vicini di casa, ai nostri cari parenti, alla "nostra gente" sparsa in tutto il mondo, a quello che avevamo e che non abbiamo più, alle nostre belle tradizioni, ai nostri cari Defunti, a quello che poteva essere e non è stato, ma quanta, quanta nostalgia!

Alle 12, ci siamo trasferiti a Gambugliano, bellissima località sui colli vicentini, in mezzo al verde, per il tradizionale pranzo conviviale, presso l'abituale ristorante "Al carrettire". Durante le pause, sono stati ricordati alcuni concittadini, amici, abituali frequentatori dei nostri Raduni, che non sono più con noi, come Vito Smelli, che ci faceva cantare con la sua chitarra. Ci abbiamo provato ugualmente ma non è stata la stessa cosa, (anche perché è insostituibile come musicista). Poi abbiamo ricordato Tullio Simcich, mio carissimo amico e compagno di scuola delle elementari, e tanti altri ancora. "Fioi come noi, la mamma non ne fa più...", abbiamo intonato.

Subito dopo il pranzo, sono stati estratti i biglietti della lotteria, primo premio una bicicletta, vinta dalla concittadina Amedea Mengotti residente a Novara.

Come sempre, il nostro bravo organizzatore, Lino Badalucco, ha voluto ricordare, festeggiare e premiare con una medaglia i "muli e le mule" che sono entrati negli anta e superati di qualche decade, persone ancora in gamba, piene di vita e di buon umore, come Ornella Fantini, Lino Badalucco, Gina Superina, Franco Gottardi, Anita Lupo, Narciso Pillepich, Sergio Pizzulin, Bruno Clauti, Bruno Petrali (classe 1925), Luciana Devescovi e Paolo Badalucco (classe 1935). Ma la cosa più commovente è stato l'incontro di due amici che non si vedevano da anni: Lino Badalucco e Narciso Pillepich. Si erano conosciuti a Fiume, quando avevano quattro anni e, ambedue, frequentavano l'asilo di Via Bovio. Dopo l'esodo, non si erano più rivisti.

Per cancellare le nostalgie, si sono aperte le danze, accompagnati dalla solita orchestra che, come sempre, ha rispolverato le nostre belle canzoni, quelle di una volta, per intenderci, che eravamo abituati a sentire quando andavamo a ballare nella "Sala bianca" a Fiume.

E come tutte le cose, anche quelle belle hanno una fine. Ci siamo salutati nell'attesa del giorno dopo, per dare inizio ad una bella gita, nella nostra splendida riviera quarnerina. Con chi non partiva con noi ci siamo dati appuntamento al prossimo "Raduno nazionale dei fiumani", a Pisa, a fine settembre. (S.S.)



## Ultimo saluto all'amico Tano

“Era un'alba di primavera nel 1940... prostrati dopo una frenetica marcia notturna verso la cima del Monte Maggiore, tu e Carlo Coccioli foste tratti dal torpore che vi aveva invaso, da un intenso scintillio ed aprendo gli occhi scorgeste l'immenso bagliore verdazzurro del Carnaro stesso ai vostri piedi. "Solitudine pura, esaltante"... con questa esclamazione Carlo reagiva alla bellezza del momento, alla grazia dello stupore, benedicendo il Padrone delle meraviglie, lodando Dio per lo splendore del Creato, e, più avanti concludeva dicendo: dopo l'atto del morire avrò rotto il diaframma che separa il QUI dallo sperato ALTROVE, vorrei che mi abbagliasse la medesima luce di quel mattino sul Monte Maggiore e che mi stesse accanto un amico buono come Alessandro Purga. Questo fu un momento esal-

tante condiviso con l'amico Carlo, ma tutti i tuoi amici che nella primavera del 1940 non avevano ancora vent'anni, che costituivano la splendida gioventù lauranese hanno un ricordo esaltante condiviso con Te, nostro trovatore, menestrello che con la tua musica, i tuoi canti, i tuoi poemi, ci consentivi di "sentire" profondamente la bellezza della nostra primavera, la gioia della nostra innocenza che poi è la gioia dell'essere, l'accettazione sorridente dei doni celesti e delle costrizioni terrestri...1940.. l'anno della nostra guerra ma non lo sapevamo.. non sapevamo cosa fosse il Male...lo avremmo saputo 5 anni più tardi quando la nostra stupenda collettività lauranese, avrebbe cessato di esistere... Ciao Tano, questo scritto è un memore tributo di quanti sono stati amici e che onorando Te onorano la parte migliore di se stessi.

Bruno Zamarian

## Corona sul Cippo Carsico di Recco

## A nostro padre Giacinto

Da Recco Ardenia e Alida Moderini ci inviano la foto che vediamo qui sotto. L'immagine riproduce il Cippo Carsico che è stato collocato presso il cimitero di Recco, in provincia di Genova, per ricordare tutti i Caduti fiumani. Le due lettrici ci inviano anche il testo che le riguarda, e che recita: "In occasione del Giorno della Memoria" Ardenia e Alida Moderini hanno deposto una corona per ricordare il loro padre Giacinto, vitt-

ma di quei tristi eventi. L'istituzione della Giornata della Memoria ha portato all'organizzazione di tante manifestazioni nelle città che accolsero gli esuli in Italia e nel mondo. Spesso, come nel caso delle nostre amiche, si tratta di occasioni scaturite in modo spontaneo, a testimonianza del significato che questa giornata assume per la collettività ma anche per l'individuo, depositario di una storia personale e singolare che merita rispetto.

## E' scomparso Arno Devescovi

## Nel nome del Presidente chiediamo attenzione!

Si scrive il Comitato provinciale dell'ANVGD di Napoli, per annunciare la scomparsa del loro Presidente ARNO DEVESCOVI, nato a FIUME il 23 marzo del 1933, e aggiungendo queste note.

I funerali sono stati celebrati nella Cappella Giuliano - Dalmata della BASILICA DELL'INCORONATA a Capodimonte dal nostro amico padre GORGONE.

Molti i presenti che hanno salutato il feretro avvolto nella bandiera FIUMANA.

"Il Presidente era persona conosciuta molto bene a livello locale e nazionale - così scrivono i suoi amici e collaboratori nella nota - per la sua incrollabile fede nei valori più nobili: Dio, Patria, Famiglia. Sostenuto da questi sentimenti si è prodigato attivamente, prima come membro e poi come presidente, nel collaborare e gestire il ns. Comitato Provinciale, realizzando iniziative e proponendo progetti mirati ad alimentare quel sacro fuoco che abbiamo portato con noi quando siamo diventati esuli in patria. Quaranta e più anni dedicati alla custodia della ns. cultura, delle ns. tradizioni, delle nostre consolidate radici Fiumane. Il ns. ARNO non si è mai risparmiato e il suo lavoro è stato riconosciuto meritevole di encomi da parte delle cariche più alte della nostra Associazione Nazionale. Il tempo che passa e gli acciacchi dell'età

motivavano le persone a essere "presenti" solo da lontano, idealmente, e di fatto abbandonando il Comitato napoletano alla solerzia di pochi membri. Conscio di queste difficoltà, il ns. Presidente, anticipando il futuro comunicò all'ANVGD di ROMA la preoccupazione di non poter garantire la struttura napoletana per mancanza di candidati e chiedeva consigli in merito. Roma non ha risposto. Per continuare l'opera del ns. Presidente, i membri del Comitato si sono adoperati per conse-

guire alcuni obiettivi rimasti in sospenso: il tesseramento anno 2004, la gestione amministrativa ma soprattutto il rapporto con Roma per concordare le azioni necessarie per garantire la sopravvivenza dell'associazione che ora è chiusa. Noi non dimenticheremo il nostro Presidente, anzi per dimostrare la nostra devozione da oggi in poi qualsiasi contatto, azione, richiesta, sarà inoltrata all'ANVGD di Roma a nome nostro in memoria di ARNO DEVESCOVI".

Gli amici di ARNO

### NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 6 marzo u.s., **MARIO FACCHINI**, nato a Fiume l'8/12/1919, Ispettore della Jadrolinija di Fiume, uomo straordinario di grandi qualità morali, lascia addolorati il figlio Dario con Jelica, il fratello Leonardo con Anika e la figlia Eleonora, il nipote Mario con Daniela e la pronipotina Anna Maria, e la nipote Barbara con Sanijn e la pronipotina Emma.



Il 5 gennaio u.s. nella Sua Fiume, all'età di 83 anni, si è spenta **DOLORES BAGLAMA ved. ROGLIC**, nipote del noto fiumano cav. Michelangelo Polonio Balbi. Tutti coloro che l'hanno conosciuta La ricorderanno per il Suo carattere allegro e disponibile, per la Sua grande fede, nonché per la profonda conoscenza della storia e della cultura della Sua amata città. Resterà alla memoria il sostegno da Lei generosamente offerto ai concittadini che nel dopoguerra si apprestavano a lasciare la propria terra. Ne danno l'annuncio i figli Milan e Darko, con Tanija e le nipoti Maja e Xenija, ed il cugino romano Luca Muscardin.



Il 28 maggio u.s., a Roma, **CLAUDIO VITI**, nato a Fiume nel 1928 ed esule dal 1946. Aveva frequentato l'Ist. Tec. Leonardo da Vinci ed il liceo scientifico Grossich contemporaneamente al servizio UNPA. Terminati gli studi a Brindisi, divenne poi pubblicista a Napoli ed a Roma e quindi registra alla Rai. Favorì la diffusione della cultura italiana oltreconfine istituendo un premio annuale al riguardo. Lo ricordano la famiglia e gli amici di scuola.



Direttore responsabile  
**Rosanna Turcinovich Gluricin**

Comitato di Redazione  
**Guido Brazzoduro**  
**Laura Chiozzi Calci**  
**Mario Stalzer**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:  
**Studio 92 RO-MA**  
(T5) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (T5)



Associata all'**USPI**  
**Unione Stampa**  
**Periodici Italiani**

Periodico pubblicato  
con il contributo dello Stato  
italiano ex lege 72/2001.



Il 1 giugno u.s., **WANDA PIRIĆ in RUNDIĆ**, nata il 21/12/1930. Ne danno il doloroso annuncio il marito Rumba, le figlie Vanna e Sanda, i nipoti Ivan ed Anna, i generi ed i parenti tutti.



Nel 6° ann. (27/8) di **MERY RUSICH**, La ricorda con tanto rimpianto la figlia Nucci.



Nel 7° ann. (19/6) della scomparsa di **MARIANO de FURIA**, nato a Fiume il 15/1/1922, la moglie Stella ed i figli Luciano e Fulvio Lo ricordano con tanto amore.

**RICORRENZE**



Nel 1° ann. (6/8) della scomparsa a Sydney di **GIUSEPPE CATANZARO**, nato a Fiume il 9/3/1925, Lo ricordano la moglie Maria ed il figlio Daniele da New York.



Nel 17° ann. (3/7) della scomparsa del tranviere fiumano **EMILIO CAMPELLI**, Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Ester, i figli, i nipoti e le sorelle.

Nel 25° (7/8) e nel 33° (16/10), ann. della scomparsa rispettivamente dei cari genitori **CARLA e RODOLFO BOSSI**, Li ricorda sempre con grande affetto la figlia Nives.

bis Vasilja, Trieste - Prevedel Lia, Villa Opicina (TS)

**Sempre nel mese di MAGGIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:**

- GENITORI e FRATELLI defunti, da Nini Pillepich, Gaggiano (MI): euro 20,00
- Genitori MERCEDES e GIACOMO ROSSI, da Eugenia Rossi, Brescia: euro 15,00
- GENITORI e fratelli ROMEO e LUCIANO MILIANI, e marito RINO LENARDUZZI, da Liliana, Edo e Livia, Roma: euro 20,00
- GENITORI e fratello RINO da Iginio e Bruno Celligoi, Trieste e Vicenza: euro 30,00
- NERINA STECICH ved. VASSILLI, dalla figlia Miki, Imperia: euro 100,00
- MAMMA, PAPA', EGLE, WALTER, PIERINO e RIZZO, da Nella Scrobogna, Milano: euro 10,00
- Amatissima nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, nel 23° anniversario (9/6/1982), da Serenella Mikulich, Asolo (TV): euro 30,00
- MONTENOVI ALDO, dalla cugina Milla Balanc, Bassano del Grappa (VI): euro 30,00
- PARENTI ed AMICI, deceduti in esilio, da Maria Simcich, Taranto: euro 50,00
- DARIO BARETICH, nel 5° ann., (28/5), Lo ricordano con immutato affetto la moglie Loretta ed i figli Stelio ed Erica, Roma: euro 50,00
- Genitori ELLA RUDAN e GIUSEPPE FAMA, da Nuccia Fama, Sesto S. Giovanni (MI): euro 50,00
- MARIA e GIOVANNI DEVESCOVI, da Silvana Devescovi, Vicenza: euro 50,00
- Caro SEVERINO ERLACHER, mancato il 22/4/05, da Licia e Flavia Pian con Susanna e Miretta, Claudio e Severina Gobbo, famiglie Ucovich e Drago, Angelina Saftich, Lilli Petricich, Egle Africh, Silvana Masiero, Mariris Persich, Ornella Fantini, Rudy Demkar, Elia Prodan, Tore Margarit, Mario Negoveti, Nicoletto Wenderhofer, Sandra Gregorutti, Ornella Dabovich, Alfio ed Orietta Mandich, Merucci Banco, Siviglia Gigliola e Gianfranco Budiselich, Mafi Miriam Arsenio e Franco Ivosic: euro 160,00
- Propri CARI defunti ed amico ZAMBELLI (MORICIO) da Italo Landi, Desio (MI): euro 25,00
- GIULIO LUCHESSICH, mancato all'affetto dei Suoi cari il 26/4/2005, Lo ricorda con infinito rimpianto ed affetto la cognata Fede Kuschning, Milano: euro 50,00

- Cari genitori CARLA e RODOLFO BOSSI, dalla figlia Nives, Genova: euro 30,00
- LIVIO PETRICICH, nel 19° ann. (24/7), dalla sorella Liliana e famiglia, Genova: euro 15,00
- ATTILIO PETRICICH, nel 34° ann. (24/8), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova: euro 15,00
- Papà AMEDEO, mamma EVIA NASCIMBENI, fratello GUIDO, sorella MARIUCCIA e nipote TIZIANA, da Viviana Pellegrini, Busto Arsizio (VA): euro 25,00
- Cara MAMMA, nel 32° triste ann. della scomparsa (12/7/73), La ricordano con tanto affetto le figlie Etta, Iole, Rina e Tea, Verona: euro 50,00
- Caro ed indimenticabile ALBINO POSCANI, nel 12° triste ann. (13/7/93), Lo ricorda sempre con tanto affetto la moglie Jole Belcich, Verona: euro 100,00
- Cari genitori CRISTINA ed ALFREDO e fratelli GUIDO ed OSCAR BLAU da Jolanda Blau, Genova: euro 30,00
- Sorella ODINEA, dal Ruffo Dobosz, Roma: euro 100,00
- CARLO BORTOLOTTI, nel 10° ann., dai figli, Genova: euro 10,00
- GIANNI ZURK, nel 16° ann. (3/8), dalla moglie Mary, Torino: euro 50,00
- PAOLO MARTINI, "Mulo del Tommaseo", dal figlio Italo Martini, Marghera (VE) euro 50,00
- MARIANO de FURIA, nel 7° ann., dalla moglie Stella e figli, Bologna: euro 10,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Crasvech Giliana e Gigliola, prov. di Treviso: euro 30,00
- Valencic Gloria, Udine: euro 50,00
- Morelli Slava, Giorgio ed Enzo, Torino: euro 10,00
- Atzel D'Accardi Valeria, Merano (BZ): euro 25,00
- Forza Michele col nonno Alessandro, Mestre (VE): euro 20,00

**DA FIUME**

- Covacich Ileana: euro 10,00
- In memoria del figlio LALLO, da Adriana Scrobogna: euro 10,00

**DAL RESTO DEL MONDO CANADA**

- In memoria di MARIA (UCIA) IVIS, da Giuliano Superina e famiglia, Etobicoke ONT: euro 100,00
- In memoria di GINA MILESSA e NICKY ULRICH, da Luciano Susan, Newmarket ONT: euro 30,00

- FIUME e LUSSINO, e con l'augurio di ogni bene a tutti i fiumani, in occasione del loro 51° ann. di matrimonio, da Sergio ed Anita Gottardi, Taranto: euro 100,00

**USA**

- In memoria di NERINA STECICH ved. VASSILLI, dalla cognata Rita Stecich, St. Louis MO: euro 80,00
- Becchi Padovani Alda, North Brunswick NJ: euro 13,00

**AUSTRALIA**

- In memoria di GIUSEPPE CATANZARO, dalla moglie Maria, Haberfield NSW: euro 20,00
- Tomadin Claudio e Rina, Hampton VIC: euro 12,84

**Pro Società Studi Fiumani - Archivio Museo di Fiume**

- dr. GIORGIO LADO, da Ines Barbalich, Roma: euro 50,00

**La Presidenza della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo storico di Fiume ringrazia quanti contribuiscono alle attività del sodalizio:**

- Giovanni Pizzinat euro 25,00
- Annunziata Sambo euro 30,00

**In memoriam:**

- euro 50,00 da Raoul Serdoz per ricordare i propri defunti
- euro 30,00 da Jone Sambol per ricordare i defunti delle famiglie Ossoinak, Sambol-Stecich
- euro 50,00 da Gigliola Zanelli per ricordare la mamma Meri e il padre Dante
- euro 150,00 da William A. Barta per ricordare i cari genitori, il fratello Carlo e la moglie Graziella.
- Euro 25,00 da Mirella Bottaccioli in ricordo di Alberto, Rina e Armando Bottaccioli.
- Euro 50,00 da Nives Grubessi e i figli Diana e Odino per ricordare la scomparsa della grande amica Nerina Astulfoni Burlini scomparsa a Treviso nel gennaio scorso.
- Euro 100,00 da Vittorio Tomsic per onorare la memoria di Orazio Deforti
- Euro 25,00 da Andreina e Bianca Ossoinack per onorare la memoria di Ossoinack Giovanni e Stefania Filak.
- Euro 50,00 da Wally Cussar in ricordo di tutti i defunti della famiglia Cussar e Grion.
- Euro 25,00 da Nives, Odino e Diana Grubessi in ricordo della mamma e nonna Maria Fiorentin Rossi.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Conciatadini e Simpatizzanti nel mese di MAGGIO 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

**Euro 100,00**

- Tampalini Giuseppe, Brescia - Lucetich Ottavio e Brusadin Iside, Genova, in occasione del loro 62° ann. di matrimonio

**Euro 75,00**

- Toruccio Zorzan, dalla moglie Loly, Genova

**Euro 50,00**

- Maidich Superina Maria, Firenze - Smaila Roberto, Portogruaro (VE)

**Euro 30,00**

- Calochira Nello, Genova - Gerace Eleonora, Trieste

**Euro 25,00**

- Curatolo Luciana, Mestre (VE) - N.N.

**Euro 20,00**

- Persich Orizia, Fermo (AP)
- Zaccaria Attilio, Modena
- Giorgolo Adriano, Cameri (NO)
- Viscovich Paolo, Ravenna

**Euro 15,00**

- Carbone Rocco, Ravenna

**Euro 10,00**

- Ghersincich Anita, Latina
- Orsolini Carlo, Palermo
- Giuliani Arnalda, Roma
- Segnan Elide, Montorio al Vomano (TE) - Graziano Attadio Gilda, Torino - Bar-